

I SEGRETI DI FATIMA

PRIME APPARIZIONI DEGLI ANGELI (1916)



La pedagogia e la catechesi di Fatima si incentra tutta sul vivere in pienezza la fede cattolica ricevuta che va testimoniata, con franchezza, nella sua completezza e nella sua ricchezza. Se San Leone Magno aveva detto: **“Cristiano, diventa quello che sei”**, molto di più questo invito è stato fatto a Fatima, sia dagli Angeli che dalla Madonna: “Cattolico, conosci e vivi in pienezza tutti i doni immensi che Gesù ti ha fatto. Traffica completamente tutti in talenti che Gesù ti ha donato. Vivi la tua splendida vocazione alla santità senza riduzionismi, senza “tagli”, senza incertezze, senza paure, senza tentennamenti. Fatima è anche un amorevole, materno invito ad un sussulto di dignità nella piena testimonianza cattolica. La medicina più urgente e necessaria è la conversione completa, personale e mondiale, a Cristo Gesù, unica speranza e unica salvezza di tutta l’umanità di tutti i tempi. Senza Gesù e senza la grazia di Dio non si può avere nessuna pace, né personale, né familiare, né sociale, né mondiale. La crisi si supera sempre ravvivando il dono di Dio, ravvivando le radici della fede cattolica autentica, riprendendo cioè la fede e la vita degli Apostoli, testimoniando in pienezza la completezza della fede cattolica in tutte le sue dimensioni, non annacquando la fede, secolarizzandola, compromettendola, sbiadendola, inquinandola con gli idoli dei paesi vicini (Es 6,14). Il mondo e la Chiesa attraverseranno la più grande crisi, una crisi mai vista, ma chi persevererà nel-

la vera fede, fino alla fine, sarà salvato (Mt 24,13) ed entrerà nel trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

1) PRIMAVERA 1916

“Stavamo giocando ed ecco un vento forte scuotere gli alberi che ci fa alzare gli occhi per vedere che succedesse, perché era sereno. Vedemmo, allora, a qualche distanza, sopra gli alberi, che si estendevano **dalla parte ove nasce il sole (Oriente)**, una luce più bianca della neve, dalla forma di un giovane trasparente di 14/15 anni. Il Sole lo rendeva come se fosse stato di cristallo e di una grande bellezza. Arrivato vicino a noi, l’Angelo dice loro: **“Non temete! Io sono l’angelo della pace. Pregate con me!”**. L’angelo **si inginocchia, china la fronte fino a terra** e prega così, imitato dai tre pastorelli: **“Mio Dio, io credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano”**. /.../ Da allora noi trascorrevamo **lunghi periodi di tempo così prosternati**, ripetendo la preghiera, a volte, fino a cadere dalla stanchezza”.

COMMENTO

1) “Udimmo un vento forte scuotere gli alberi che ci fa alzare gli occhi per vedere che succedesse, perché era sereno”. La natura, (come abbiamo documentato nel volume “Apocalisse”, Foggia, 2006, pp. 39-40) è coinvolta dalla presenza di manifestazioni soprannaturali, sia quando si tratta di manifestazioni celestiali (luce, odori gradevoli, musiche celestiali, ecc.), sia quando si tratta di manifestazioni diaboliche (rumori e cattivi odori, freddo, buio, ecc.). La natura non rimane mai neutrale, non sempre è così anche per gli uomini! La natura è sollecitata, umile a rispondere alla presenza di Dio, invece, noi uomini, che siamo più della natura, a volte scendiamo al di sotto della natura.

2) “Vedemmo, allora, a qualche distanza, sopra gli alberi, che si estendevano **dalla parte ove nasce il sole (Oriente)**, una luce più bianca della neve, dalla forma di un giovane trasparente di 14/15 anni”. Vediamo che a Fatima, subito, viene dato anche un ruolo speciale all’Oriente. Da dove arriva la prima apparizione dell’angelo? Dall’Oriente. La Madonna quando verrà, viene dall’Oriente e quando se ne va, sale verso Oriente. Dagli inizi del cristianesimo, fino a prima del Concilio, le chiese

venivano costruite rivolte a Oriente, anche gli altari devono essere rivolti a Oriente, si prega verso l’Oriente, perché l’oriente è il punto da cui viene il Sole che sorge, cioè Gesù. Pregare rivolti verso Oriente, simbolicamente, significa che siamo sempre in attesa della venuta di Gesù, significa rendere presente la dimensione escatologica della nostra fede, cosa che facciamo pochissime volte!

3) **“Un Angelo venne vicino a noi”**. La visione di un Angelo immerge subito nel soprannaturale, fa sperimentare subito la realtà della vita eterna e dell’al di là. È subito “medicina” contro l’incredulità moderna e contemporanea, contro l’orizzontalismo culturale e la prospettiva solo scienziata e materialista dei nostri tempi. Apre subito orizzonti di immenso e scenari spirituali-escatologici.

4) Si definisce **“Angelo della pace”**, per indicare subito il significato del suo intervento, il tema della sua catechesi: viene ad insegnare il segreto per ottenere la vera pace a tutti i livelli.

5) L’Angelo insegna subito la penitenza e la preghiera, che sono le due “gambe”, le due “ali” della vera spiritualità: un uccello non può volare con una sola ala, così anche l’autentica spiritualità cattolica è costituita da queste due dimensioni che devono andare sempre insieme. Non basta la preghiera, ci vuole anche e sempre la penitenza per entrare nel mistero della grazia. Senza la penitenza la preghiera è zoppa, è monca, è mancante. L’Angelo insegna subito che, alla presenza di Dio, bisogna mettersi in ginocchio: è la posizione preferita da tutti i santi e tutti i santi sono diventati perché erano sempre, col corpo e con lo spirito, in ginocchio e adorazione, davanti al Dio Uno e Trino. Ma non basta. Non solo l’Angelo si inginocchia solo, ma **china la fronte fino a terra**. È la posizione che assumono i Vegliardi, i Santi e gli Angeli in Paradiso, come rivela l’Apocalisse di Giovanni (cfr. Ap 4,9-10;





5,7-8.14; 7,11; 11,10; 19,4). In Oriente è molto diffusa, per la preghiera, la prostrazione che si chiama metania. Quindi, se vogliamo portare il Cielo in terra, se la preghiera qui in terra vuol essere lo specchio della preghiera del Cielo, dobbiamo prostrarci come ha fatto l'Angelo della Pace a Fatima.

6) L'Angelo insegna subito **una preghiera riparatrice**, fondata sulle tre virtù teologali, che sono le virtù specifiche ricevute nel Battesimo. La sostanza della preghiera, nella fede cattolica, **scaturisce ed è esercizio delle tre virtù teologali, infuse dallo Spirito Santo**, solo a chi crede e si converte a Cristo Gesù (cfr. C.C.C., nn. 1812-1829).

7) Si tratta quindi di una preghiera specificamente, tipicamente e propriamente scaturita dalla genuina fede cattolica. Non pensabile o proponibile in altri ambiti; oppure, se pensabile, non potrebbe avere la stessa efficacia, perché non supportata dalla quella condizione spirituale unica, originale e specifica della Rivelazione cristiana. L'Angelo **pone una preghiera che è esercizio delle tre virtù teologali cristiane**, già infuse e possedute dai tre bambini, grazie al Battesimo. Si tratta di tre virtù soprannaturali quindi, si tratta di virtù che **l'uomo, da solo, in quanto uomo, non le possiede**, le deve necessariamente ricevere dal Battesimo, attraverso la grazia di Dio nel Sacramento. **Questa preghiera presuppone quindi e sviluppa doni infusi nell'anima dei cristiani dalla SS. Trinità** e mostra come si dispiega e si esplica questa azione della vita divina trinitaria in noi. È una preghiera che scaturisce e sviluppa direttamente le potenzialità e i doni di grazia che solo l'identità cattolica possiede!!

8) "Le **virtù teologali** si riferiscono direttamente a Dio. Esse **dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità**. Hanno come **origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino**" (C.C.C., n. 1812). "Le virtù teologali **sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli** per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano" (C.C.C., n. 1813).

9) Dalla preghiera insegnata dall'Angelo ("chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non amano") comprendiamo subito che, se si

chiede perdono significa che **non credere, in Gesù, nella SS. Trinità**, dopo la rivelazione definitiva e conclusa della Nuova Alleanza, è evidentemente, **un peccato, un'offesa, per i quali è necessario chiedere perdono!** Lo stesso vale per il fatto di non adorare, sperare e amare Gesù e la SS. Trinità! Il peccato va riparato: se non c'è riparazione, se non c'è il ritorno all'unico Dio vivo e vero, si perde la pace e c'è la guerra, sia a livello personale che a livello sociale.

10) Questa preghiera spinge anche ad un esame di coscienza: chiede di verificare se, in quanto fedele cattolico, hai anche uno spirito missionario. Se uno ha la fede vera, è anche necessariamente missionario; quando la missionarietà zoppica o è carente, c'è sempre, prima, qualcosa che non va nella qualità della nostra fede! Infatti se non c'è vera fede o è tiepida, come si può essere missionari? Se c'è vera fede, necessariamente devi occuparti di quelli che non credono, non sperano, non adorano e non amano!

11) Viene affermata e celebrata quindi, subito, sia la **dipendenza assoluta di tutti gli uomini dall'Assoluta Signoria di Cristo**, sia il **riferimento e la dipendenza oggettiva di tutti gli uomini alla redenzione operata da Gesù**, sia la necessità di riparare tutte le mancanze, di tutta l'umanità nei confronti della Signoria assoluta di Cristo che si estende a tutti gli uomini di tutti i tempi, senza eccezione alcuna.

Fatima inizia allora, subito indicando, rilanciando e professando il **legame oggettivo, assoluto, universale, irreversibile, di tutta l'umanità, di tutti i tempi, rispetto all'Assoluta Signoria di Cristo Gesù**.

IL CRISTIANO INTERCESSORE UNIVERSALE

12) La preghiera insegnata dall'Angelo rivela e ravviva il ruolo unico, originale, specifico, proprio solo dei cristiani, di essere intercessori universali, mediatori planetari. Siccome solo nella fede cattolica si entra in pienezza nella Signoria di Cristo e si ha accesso vero e pieno alla vita divina, allora solo chi vive la fede cattolica è **abilitato a questa intercessione planetaria**, a questa me-

diazione universale per tutta l'umanità e, con ampiezza maggiore, solo chi vive la fede cattolica è co-redentore in Cristo, per Cristo e con Cristo.

La preghiera dell'Angelo rivela la posizione davanti al Dio vivo e vero del fedele cattolico. Ogni battezzato, perché battezzato e quindi partecipa della vita divina, è un intercessore universale (come Gesù, in Gesù e sotto Gesù) per tutta l'umanità, non solo per i cristiani. Come nell'A.T. Mosè e, solo Mosè, intercede presso Dio per tutto il popolo, così nel N.T., come conseguenza dell'universalità della Persona e della missione di Gesù Cristo, ogni battezzato, in Cristo e sotto Cristo, può intercedere per tutta l'umanità e chiedere perdono per quelli che "non credono, non adorano, non sperano e non amano" cioè per tutti coloro che non sono cristiani o anche, che non vivono il loro cristianesimo. Solo il battezzato, non quindi ogni uomo solo perché uomo, è abilitato dalla grazia di Dio ad avere questa capacità e a svolgere questo ruolo. Egli, in virtù della fede in Cristo e della grazia ricevuta in dono, sta davanti a Dio ad intercedere, a impetrare, a riparare, ad espiare, a chiedere grazia, come un co-redentore.

A) Quando la Madonna dice: "Volete riparare i peccati?", è perché i peccati non sono riparati. E da chi? Dai cattolici! B) Quando la Madonna dice "Volete fare penitenza?", è perché non si fa penitenza. E chi non la fa? I cattolici! C) Quando la Madonna chiede di pregare il Rosario tutti i giorni è perché i cattolici non lo recitano tutti i giorni! D) **La situazione disastrosa attuale è soprattutto colpa nostra: abbiamo fatto entrare il "fumo di SATANA" nella Chiesa.**

CATECHESI SULLA VERA PREGHIERA

Pregare consiste essenzialmente nel credere, adorare, sperare, amare Dio e i fratelli. **La preghiera cristiana, originale e specifica, irriducibile ad altre forme di preghiera, ha un fondamento trinitario e cristocentrico: al Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo.** La preghiera del fedele cattolico è radicata in una vita trinitaria: **"il Padre ogni giorno mi dà lo Spirito Santo per diventare Gesù"**. La preghiera cristiana, dunque, non è radica-





ta nell'indifferentismo o nel sincretismo, come avviene nella New Age. **La preghiera del fedele cattolico è radicata nella fede trinitaria e cristocentrica.** La preghiera cristiana è azione trinitaria: Il Figlio, nello Spirito Santo, prega, parla e ama il Padre in noi. L'uomo diventa, per opera dello Spirito Santo, il luogo del miracolo trinitario. La preghiera cristiana è fondata e sostenuta dalla fede cristiana, non da una fede vaga e indefinita. La preghiera cristiana non è dunque, un emozionalismo, un riferimento vago a Dio, un riconoscere e un cercare di entrare in una presunta energia cosmica, non consiste in una serie di esperienze più o meno psichedeliche, sensazionali, fatte di visioni, di colori, di sfere luminose, di "raggi sincrotronici" o intergalattici; la preghiera non consiste nell'ascoltare voci o suoni cosmici particolari, né entità disincarnate, come avviene nel channeling. La preghiera cristiana non è una preghiera fatta in "trance" o in condizioni psichiche di incoscienza, come fanno alcuni falsi profeti, in particolare nella New Age. La preghiera cristiana è una preghiera "nello Spirito Santo", in cui tutta la persona è rispettata ed elevata, non eliminata. Non siamo "noi" a pregare, ma è lo Spirito Santo che prega in noi. Esso "viene" dalla Trinità e "ci porta" alla Trinità. La preghiera cristiana significa accettare che il soggetto della preghiera è lo Spirito Santo e che la preghiera non è "fabbricata" da noi. Il vero Spirito Santo conduce solo a Gesù e a tutto l'insegnamento di Gesù. Sulla preghiera si legga la voce corrispondente nel Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, a cura di Ermanno Ancilli (Vol. 3, Città Nuova Editrice, pp. 1992-2007). La preghiera del fedele cattolico è una preghiera nella quale la persona umana è presente, cosciente, ricorda ciò che è avvenuto, è capace di testimoniare e, dopo la preghiera, cresce nella fede, nella speranza e nella carità. La **vita mistica**, secondo la definizione di Jacques Maritain, è quella che è caratterizzata dall'influsso abituale dei sette doni dello Spirito Santo (Vita di preghiera, 1924, trad. ital, 1961, pp. 70-90).

LA PREGHIERA E LE SUE ESIGENZE

La preghiera consiste nell'unione alla preghiera di Cristo (C.C.C., n. 2718). Essa è ascolto, silenzio e comunione d'amore (

C.C.C., nn. 2716-2719). Ogni fedele cattolico, come Gesù, si ritira spesso in luoghi solitari a pregare (Mt 5,1; 14,23; 16,13; 26,36) (Mc 3,13; 6,46-47; 8,27; 14,32) (Lc 6,12; 9,18.28; 18,10; 22,40) (Gv 6,15-17; 18,1), procura dei momenti in cui ritorna a Dio dopo il tempo passato in mezzo a preoccupazioni e affanni quotidiani che sempre, almeno in parte, allontanano dalla presenza di Dio (cfr. C.C.C., nn. 2710-2714). Bisogna anche procurare spazi e tempi di preghiera, per obbedire al Maestro: "Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto" (Mt 6,6). "**L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia**" (San Giovanni Crisostomo). **I contemplativi cambiano la storia!** Francesco di Fatima cercava costantemente luoghi solitari per pregare; spesso, Giacinta o Lucia lo trovavano nascosto dietro qualche siepe che offriva preghiere per consolare il Sacro Cuore di Gesù.

PREGHIERA E SILENZIO

È importantissimo, poi, cercare il **SILENZIO** e il **RACCOGLIMENTO**, perché il frutto dello Spirito Santo è il silenzio: la parola è un mezzo secondario, inadeguato, per esprimere completamente le ricchezze dello Spirito Santo. Abbiamo bisogno di far tacere i rumori fuori di noi e quelli "dentro" di noi, abbiamo bisogno di creare un clima di raccoglimento e di silenzio che favorisce il contatto personale ed intimo con Dio, il mettersi alla presenza di Dio. Sul silenzio si legga la voce corrispondente nel Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, a cura di Ermanno Ancilli (Vol. 3, Città Nuova Editrice, pp. 1992-2007). Grida, fracasso, schiamazzi, urla, strepiti quasi isterici, non hanno nulla a che fare con la preghiera che viene dallo Spirito, ma sono manifestazioni tipiche del vecchio paganesimo (cfr. 1 Re 18,26-38).

L'efficacia della preghiera, come insegna l'esempio del profeta Elia e dei falsi profeti di Baal, non dipende da quanto si grida, da quanto si salta, da quanto si agisce da invasati, ma dipende da quanto il cuore è puro e da quanto si ha fiducia in Dio! Così come pure le lunghe preghiere prolisse (cfr. Mt 6,7) sono espressione di una mentalità estranea alla vera fede. Il silenzio è innanzitutto il clima adeguato perché, quando ognuno di noi parla con Dio, non può parlare con nessun altro e di nessun altro! "**La preghiera ha per padre il silenzio e per madre la solitudine**", dicevano i Padri del deserto. La vera preghiera non si fonda solo sull'entusiasmo del momento, sulla emotività che passa o **solo** sulla preghiera spontanea, ma sulla scelta di **stare alla presenza di Dio, qualsiasi cosa accada.**

ANTROPOLOGIA INTEGRALE

L'uomo è veramente e pienamente uomo quando vive nella grazia di Dio ed è elevato dalla grazia di Dio. L'uomo è veramente e pienamente uomo quando vive nella vita trinitaria ed è elevato alla vita trinitaria, grazie alle virtù teologali e ai sette doni dello Spirito Santo ricevuti per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questa qualità di vita non è propria di ogni uomo, solo perché uomo, ma è solo dono dello Spirito Santo, dentro una vita pienamente vissuta in una fede cattolica piena e completa.

GESÙ UNICO SEGNO DI CONTRADDIZIONE (Lc 2,34)

La divisione vera e più radicale tra gli uomini è quella religiosa, è quella che si determina tra chi crede, spera e adora l'unico vero Dio e chi invece, non crede, non spera e non adora l'unico vero Dio. Questa divisione individua infatti, due modi di pensare, di vivere, di comportarsi, di scegliere e di progettare, completamente differenti.

PREGHIERA FATTA COL 1° e 2° COMANDAMENTO

La preghiera insegnata dall'Angelo ricorda, ripropone e spinge a mettere in pratica il primo e il secondo comandamento: 1° Comandamento (amore per Dio): "Mio Dio io credo, adoro, spero e Vi amo". 2° Comandamento (amore per i fratelli): "E Vi chiedo perdono per tutti quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano".

FEDE E PACE



La pace ha, quindi, un fondamento religioso. La dimensione fondamentale della pace è la dimensione religiosa, cristiana: non solo le marce per la pace, la bandierina solo agitata, i trattati di Camp David, gli accordi solo umani, ecc..

IMPEGNO PERSONALE

“Da allora noi trascorrevamo **lungi periodi di tempo così prostrati**, ripetendo la preghiera, a volte, fino a cadere dalla stanchezza”.

1) Vogliamo anche noi trascorrere lunghi periodi di tempo, prostrati, come i fanciulli di Fatima? Vogliamo prendere l'impegno, di pregare almeno un S. Rosario al giorno, in questa stessa posizione, prostrati a terra, come ha indicato l'Angelo ai fanciulli di Fatima?

Volete offrire al Signore, ogni giorno, questo piccolo, grande omaggio?

VERA SPIRITUALITÀ

I bambini hanno affermato che quando hanno visto gli angeli sono rimasti per 2-3 giorni in silenzio: era talmente forte la dimensione soprannaturale, la grazia e la luce in cui venivano immersi, vedendo un angelo, che poi volevano restare per un bel pò di giorni in silenzio. Che differenza con certi nostri incontri di preghiera o certe Messe che appena si concludono, la gente comincia subito a chiacchierare e spesso anche in Chiesa! Se ha avuto effetti così profondi la presenza di un Angelo, che cosa deve essere successo quando hanno visto la Madonna? Solo la presenza di un Angelo ha il potere di afferrare e di trasportare in Paradiso: che effetti produrrà mai, la presenza e l'apparizione della Madonna! Francesco, dopo le apparizioni, quando gli rivolgevano delle domande, diceva: “Non posso parlare, parliamo domani, mi sento spossato”. Questi effetti spirituali, registrati nelle apparizioni di Fatima, ci aiutano tanto a fare discernimento e a comprendere che l'esperienza dei fanciulli di Fatima è autentica e che ciò che capitava a loro è il segno delle

vere esperienze spirituali. Le facoltà sono completamente assorbite dalla presenza di Dio: tutta la persona è attirata a stare col suo Signore, così come il ferro è attratto dalla calamita. L'intelligenza, la volontà, il corpo, tutto l'uomo vuole stare solo col Signore e nel Signore, immerso completamente, in una beatitudine che non si vuol lasciare, che afferra tutto l'essere umano, che non desidera altro che vivere e permanere in quella presenza totalizzante. S. Francesco d'Assisi, quando parlava con Gesù, non parlava con nessuno: i suoi frati quando si accorgevano delle “visite” del Signore, stavano ben attenti a non disturbare quei dolci colloqui. Viene da pensare: se già con l'Angelo è accaduto tutto questo, che sarà mai accaduto a quei ragazzi quando è apparsa loro la Madonna, col suo potere immenso ed unico di trascinare nella vita trinitaria?

2) ESTATE 1916

I tre bambini stavano giocando. “Improvvisamente vedemmo lo stesso Angelo vicino a noi. Disse: “Che cosa fate? Pregate, pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi dei disegni di misericordia. **Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici**”. “Come dobbiamo sacrificarci?” - chiede Lucia a nome di tutti. “**Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio come atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così, sopra la nostra patria, la pace. Io sono il suo Angelo custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione, le sofferenze che il Signore vi manderà**”. Queste parole dell'Angelo s'impressero nel nostro spirito come una luce che ci faceva comprendere: 1) chi era Dio; 2) che ci amava e voleva essere amato; 3) il valore del sacrificio e quanto Gli fosse gradito



4) e che, in attenzione ad esso, convertiva i peccatori. Perciò da quel momento cominciammo ad **offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava**, ma senza darci da fare a cercare altre mortificazioni o penitenze, eccetto quella di passare **ore di fila prostrati per terra** a ripetere l'orazione che l'Angelo ci aveva insegnato”.

COMMENTO

A) **Missione e stile di vita.** Anche il gioco che, di per sé, è cosa legittima per un bambino, va messo al secondo posto, rispetto all'impegno principale della preghiera e alla missione che Dio affida ad ogni suo figlio. Dobbiamo usare le cose di quaggiù, ma essere liberi dalle cose di quaggiù. Quando Dio chiama e conferisce una missione, la missione affidata da Dio prende il **primo posto** nella vita del profeta e tutto quello che non è direttamente legato alla missione diviene **secondario**. **Ogni vocazione**, ogni missione **richiede e promuove** un cambiamento dello stile di vita, **una consacrazione e una donazione totale** di tutto il proprio tempo, le proprie energie, i propri interessi, la propria persona e la propria vita alla missione affidata da Dio. Questo vale per primo e innanzitutto per il fatto stesso che siamo chiamati ad essere cristiani, chiamata che individua uno stile di vita e di scelte originali, specifiche, uniche, irriducibili ad altre opzioni. Poi vale, in secondo luogo, per tutte le particolari vocazioni che Dio dona “dentro” la vocazione principale. Così Francesco mette al primo posto la “consolazione” di Gesù, Giacinta la “conversione delle anime”, ma tutti e tre i bambini sono stati investiti dalla stessa Luce di Dio, scaturita dalle mani della Madonna. Quest'unica Luce divina, dona carismi e missioni diverse ad ognuno di noi (oppure fa emergere e ravviva quelli che abbiamo già, ma “dormivano”); ma questa stessa Unica Luce divina fa in modo che ognuno di noi sia uno strumento musicale, di un'unica orchestra planetaria, che suona un'unica canzone per la gloria di Gesù e della SS. Trinità.

Ecco inoltre, perché l'Angelo rimprovera i bambini perché stanno giocando e li invita invece, a pregare di più! Bisogna rinunciare anche a ciò che di per sé è buono, lecito, per perseguire un maggior bene, per sé e per gli altri. Francesco, da quan-



do aveva visto l'Angelo, diceva: "Non mi interessava più né giocare, né cantare, è talmente bello vedere l'Angelo, stare con lui". Questo significa che c'è una ricchezza, alla luce della quale, una persona è disposta a lasciare altre piccole ricchezze. Questo è il primo segno da verificare in una persona, per essere sicuri che veramente fa un buon cammino spirituale. Le persone che dicono di fare dei "cammini" da anni, che si "sentono" cristiani, ma non sono capaci di rinunciare a cose pur minime, evidentemente, non hanno fatto un vero cammino. L'uomo, spiritualmente, è grande quando sa rinunciare e offrire, altrimenti è ancora un bambino. La scuola di Fatima dice: "Tu cristiano sei diverso e devi vivere in modo diverso da chi non lo è". Già a livello psicologico, sappiamo che è immatura la persona che pretendesse di fare solo ciò che l'impulso le detta; a livello della fede cattolica, questo infantilismo è ancora più assurdo e dannoso perché si sa con certezza che questo schemino mentale di tipo freudiano è solo un modo per giustificare il proprio orgoglio. Quando qualcuno non sa rinunciare a cose secondarie, per un fine primario, evidentemente, o gli manca il valore principale o non ha la forza di raggiungerlo. L'Angelo dice ai bambini: "Lasciate il gioco e mettetevi a pregare, il Signore vuole da voi che pregate molto". Oggi, alle nostre orecchie, questo sembrerebbe eccessivo, ma siamo noi che siamo troppo rilassati, siamo troppo tiepidi e quindi poco innamorati di Gesù. Quando tu sei innamorato di qualcuno o di qualcosa, tu vuoi stare solo con quella persona, non ti sembra mai troppo il tempo che si passa insieme, non ti sembra mai esagerato quello che fai per lei e lei per te. In realtà, quando siamo perplessi di fronte a proposte forti, come quella della "Scuola di Fatima", è sicuramente perché siamo poco innamorati: Gesù non è ancora abbastanza la "perla preziosa", il "tesoro nascosto" per il cui possesso si è disposti a lasciare o a vendere tutto. Il cristianesimo non è fatto per i mediocri, per le proposte tiepide, per le mezze misure. Da questo "qualunque spirito" dobbiamo tutti un po' disintossicarci. La prima penitenza è decidersi a non usare, per il Vangelo, le mezze misure. Se non facciamo così, si perde tutto.

B) Fatima indica, testimonia e sviluppa subito la specifica e originale spiritualità cattolica di sempre, irriducibile ad altre forme di spiritualità: "offrire un sacrificio come atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attiriamo così, sopra la nostra patria, la pace" (Col 1,24: "Completo nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa"). Gesù socializza la sofferenza!!! Ribadiamo subito che questa spiritualità tipicamente

e specificamente cattolica è opposta e in rotta di collisione con la tipica spiritualità protestante che esclude a priori ogni forma di penitenza, di asceti, di mortificazione. Si tratta, infatti, di due spiritualità opposte e irriducibili l'una all'altra. Fatima ribadisce che, sulla bilancia di Dio pesano, fondamentalmente, solo la santità o il peccato: **la pace o la perdita della pace dipende solo da quale parte pende la bilancia!**

C) A Fatima vengono ravvivati, riproposti e ribaditi gli insegnamenti di sempre della Chiesa Cattolica, insegnamenti che, in qualche ambito e in qualche tempo, possono a volte essere obliati o addirittura contrastati. **S. Teresa d'Avila:** "La preghiera per essere vera, deve circondarsi di mortificazione, perché preghiera e trattamento morbido non vanno d'accordo" (Cammino di perfezione, 4,2). "Il nostro corpo ha questo di brutto: che più



si vede accontentato e più si mostra esigente". Dobbiamo fare penitenza a causa del **peccato originale**, (Rom 7, 18-19) (1 Cor 9,27). Il Battesimo toglie il peccato originale, ma non toglie gli effetti di quel peccato. Rimane, dunque, un'inclinazione al male che va contrastata con un'autentica vita di penitenza evangelica: nessuno è esentato, a nessun livello e per nessun motivo, "dall'abbassare le montagne e riempire i burroni per preparare le vie di Dio" (Mt Lc 3,4-6; Mt 3,3; Mc 1,3); nessuno è esentato dal combattimento spirituale con l'uomo vecchio; nessuno è esentato dal mortificare le passioni disordinate, perché nessuno è come un angelo; l'asceti fisica e spirituale è parte integrante del cammino autentico di ogni semplice battezzato.

DIFFERENZA TRA CATTOLICESIMO E PROTESTANTESIMO

Fede cattolica e protestantesimo hanno concezioni differenti sul peccato originale e quindi, anche spiritualità differenti. A Fatima, emerge qui una delle **differenze**

incalmabili tra fede cattolica e protestantesimo: 1) per la fede cattolica la grazia di Dio entra dentro l'uomo, lo trasforma, lo rende capace di agire da veri figli di Dio, di seguire l'esempio di Gesù Cristo e di meritare il Paradiso. L'uomo è solo ferito dal peccato originale e dopo il Battesimo, resta una inclinazione al male da combattere con la sana penitenza 2) I protestanti invece, credono e insegnano che "l'uomo è radicalmente perverso (è completamente distrutto dal peccato originale) e la sua libertà annullata; identificano il peccato ereditato da ogni uomo, con l'inclinazione al male ("concupiscenza") che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata contro questa posizione nel Concilio di Trento" (C.C.C., n. 406). In conseguenza di questa errata posizione, per il mondo protestante l'uomo resta totalmente corrotto, non è cambiato dentro, non c'è

nessuna infusione della grazia di Dio dentro l'anima. Da questa posizione errata deriva che, secondo loro, l'uomo è impossibilitato a fare il bene perché tutto quanto fa l'uomo, deriva solo dal suo peccato. Diceva Lutero: "Noi siamo peccatori sempre e in ogni cosa. Solo la fede fiduciale in Cristo ci salva" (Commento sulla lettera ai Romani). "Costruire Chiese, fare pellegrinaggi, digiunare, pregare, andare scalzi, praticare delle opere: tali opere non valgono nulla ed è tempo di smettere di praticarle. Siamo giustificati estrinsecamente dall'opera di Cristo e non dalle nostre opere personali" (Erfurt, 7/4/1521). Secondo Lutero nell'uomo si trovano solo "corruzione e peccato. /.../ Le mie opere, anche le più sante, sono sempre peccato. /.../ Ma il sangue dei Gesù mi coprirà come un prezioso manto: così pur essendo in tutto

un peccatore, apparirò davanti a Dio come giusto e santo" (cfr. R.G. Villoslada, Le radici storiche del luteranesimo, Morcelliana, 1979, pp. 119-155). Le due posizioni, quella della fede cattolica e quella protestante, come si vede sono inconciliabili ed opposte. L'una esclude l'altra: 1) nella fede cattolica la grazia di Dio entra dentro l'uomo, lo trasforma e gli dà la possibilità di compiere opere meritorie per il Paradiso; 2) nel protestantesimo non c'è nessuna infusione della grazia dentro l'anima, l'uomo è sempre e comunque peccatore, solo la fede lo salverebbe; e inoltre, non deve fare nessuna opera buona, perché chi prova a farla sarebbe solo un fariseo e un falsario.

Chiediamoci, da fedeli cattolici: cosa ne è della nostra dottrina sul peccato originale? Quanto ne teniamo conto nell'educazione? Quanto questa autentica dottrina incide nelle nostre scelte di vita? Non siamo un po' tutti, chi più chi meno, inquinati dalla mentalità di J.J. Rousseau?

DUE REALTÀ OPPOSTE

Lutero negava il libero arbitrio, pen-



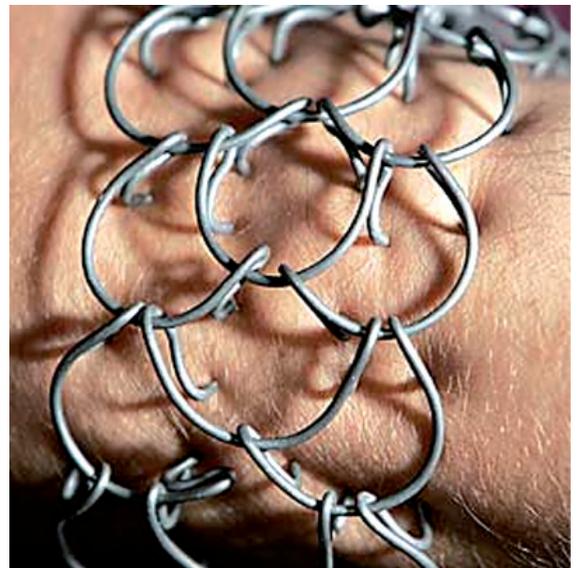
sava che l'uomo fosse completamente distrutto dal peccato originale, per cui ogni opera che compie è sempre peccato. L'uomo, nella concezione luterana, caratterizzata dal servo arbitrio, **non può non peccare**: l'uomo pecca perché non può fare altro che peccare. Con questa mentalità che viene definita "moralismo", è inutile ogni tipo di giusto impegno ascetico, ogni collaborazione alla grazia di Dio, ogni giusto sforzo di mettere in pratica la parola, ogni invito a **operare il bene** (cfr. Lc 13,24; Rom 8,13) (cfr. C.C.C., n. 793; n. 1368; n. 2015), ogni **giusto combattimento spirituale** contro l'uomo vecchio (cfr. C.C.C. nn. 162; 405; 409; 921; 978; 1264; 1426; 2516; 2520; 2573; 2612; 2725-2730; 2819; 2846). Questa falsa dottrina esclude la crescita nella grazia e il merito attraverso le opere di carità, come invece afferma la fede cattolica (cfr. C.C.C., nn. 604, 1173, 1732; nn. 2006-2011). Nella concezione cattolica, invece, **con la grazia di Dio** e sotto l'azione della grazia di Dio (non certo da soli o solo con i propri muscoli) **possiamo imitare Gesù** e osservare i suoi comandamenti e quando l'abbiamo fatto, siamo "servi inutili". Gesù è il nostro modello da imitare (cfr. C.C.C., nn. 459, 520, 562, 618). **L'uomo** – per Lutero – **non può fare a meno di rubare, di litigare, di essere geloso, di invidiare, di bestemmiare, di fornicare, ecc.** Non può fare altrimenti e quando lo fa, non ne ha colpa, **non è responsabile, non è colpevole del male che fa e se cerca di compiere opere buone, si trasforma solo nel più grande fariseo.** L'uomo sarebbe costretto a fare il male e non avendo il libero arbitrio, addirittura non è responsabile, non è colpevole per il male che compie. "Dico che tanto nell'uomo che nei demoni – afferma Lutero – **le forze spirituali** sono state non solamente corrotte dal peccato, ma **completamente distrutte**, di modo che non resta più in loro che una **ragione depravata** e una volontà nemica e avversaria di Dio, il cui unico pensiero è la lotta contro Dio" (Commento alla Lettera ai Galati [1531] 1535, Weim., XL, p. i, 293, 24-27, I, 55 (1535)). "Il cristianesimo – diceva - è un esercizio continuo a sentire che **tu non hai peccato, benché tu pecchi.** /.../ **Basta riconoscere l'Agnello che porta i peccati del mondo** e il peccato non potrà staccarci da lui, **facessimo noi mille fornicazioni in un giorno, o**

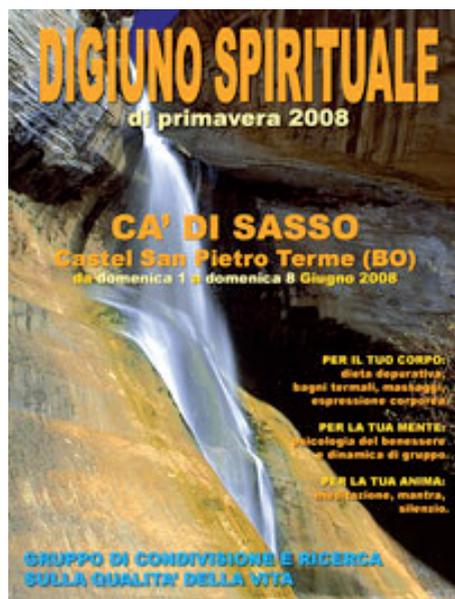
commettessimo altrettanti omicidi". Secondo Lutero, Gesù, a chi crede e ha fiducia in Lui, attribuirebbe al peccatore **una giustificazione solo esteriore** (la grazia coprirebbe come un mantello, come una realtà che resta esterna all'uomo), mentre interiormente resta sempre peccatore. Da qui il suo grottesco motto: "**Pecca fortiter et crede firmius**". Pecca da uomo coraggioso e credi con ancor maggior coraggio e sarai salvo! La fede cattolica è differente (cfr. C.C.C. nn. 1987-2029). "**La giustificazione è interamente esteriore a noi**, che rimaniamo peccato nelle midolla; essa non infonde in noi una vita nuova veramente nostra; **essa ci copre solamente come un mantello.** Per essere salvati, **noi non abbiamo nulla da fare.** Invece, **voler cooperare all'azione divina, sarebbe mancare di fede**, addirittura rinnegare il sangue di Cristo e dannarsi. Da allora in poi: **Inutilità assoluta delle opere, salvezza mediante la sola fede**, vale a dire mediante uno slancio di confidenza in Cristo. /.../ **Lutero cede alle potenze dell'istinto**, subisce la legge della carne: collera, calunnia, odio e menzogna, amore della birra e del vino, ossessione della sozzura e dell'oscenità, tutto straripa e si effonde. /.../ **Cerca subito la compagnia dei suoi simili – consiglia – mettiti a bere, giocare, racconta sconcezze, cerca di divertirti. Bisogna /.../ pure talvolta fare un peccato in odio e disprezzo del diavolo, per non lasciargli l'occasione di creare in noi degli scrupoli per dei nonnulla; se si ha troppa paura di peccare si è perduti ... Ah! Se potessi al fine trovare qualche buon peccato per schernire il diavolo**" [Lettera a Girolamo Weller; in Enders, VIII, pp. 160-161 (1530)]. /.../ L'immenso disastro che fu il protestantesimo, non è che l'effetto d'una prova mal riuscita in un religioso senza umiltà" (cfr. J. Maritain, I tre riformatori, Morcelliana, pp. 44-58). Nel "Rapporto sulla fede", il Card. Ratzinger cita un documento sull'ecumenismo di parte protestante, proveniente dalle congregazioni italiane valdesi e metodiste, dove si legge: "**Cattolicesimo e protestantesimo, pur richiamandosi allo stesso Signore, sono**

due modi diversi di intendere e vivere il cristianesimo. Questi diversi modi non sono complementari, ma alternativi". La realtà è questa" (op. cit., pp. 171-172). Oggettivamente, il messaggio e la "**Scuola di Fatima**", subito, sia nella linea della spiritualità, sia nella linea dottrinale, si pongono chiaramente in chiave antiprotestante. La Madonna, sapendo bene e in anticipo, quali sarebbero state le malattie che avrebbero afflitto l'organismo della Chiesa, indica subito la diagnosi precisa e offre subito la medicina giusta. La pedagogia della Madonna sarà sempre la stessa: da una parte ravvivare e promuovere la spiritualità e dottrina della grande Tradizione cattolica (come ha fatto, a suo tempo, S. Francesco d'Assisi), dall'altra parte i suoi intereventi saranno in chiave chiaramente anti-protestante e anti-comunista, che sono proprio i due "tumori" che hanno impoverito, danneggiato e ferito la vita della Chiesa post-conciliare. Molto significativa, a questo riguardo, la conversione alla fede cattolica, operata dalla Madonna il 12 aprile del 1947, di Bruno Cornacchiola, protestante e comunista, alla Grotta delle Tre Fontane, a Roma. Ma molti uomini della Chiesa del non hanno compreso (o non hanno voluto comprendere) la lezione della Madre di Dio e sono andati, invece, nella direzione opposta indicata da Colei che pur è stata proclamata Madre della Chiesa.

D) **Offrite "costantemente"**: notiamo che viene chiesta un'attività penitenziale **costante, incessante, non episodica** (non solo ogni tanto, quando faccio un ritiro e solo se nel ritiro si parla di penitenza; non solo in un ritiro di quaresima – quando lo faccio! – oppure solo quando c'è qualche situazione più seria nella mia vita), **non estemporanea** (quando mi va!), **non discontinua** (ogni tanto, suavia non esageriamo!). Questo significa che la dimensione penitenziale, nel cammino del vero fedele cattolico, è parte integrante, è parte **insostituibile**, è parte **irrinunciabile**, è co-essenziale alla preghiera, è sempre unita con la preghiera e **questo in modo continuato!**

"Offrite costantemente...". Sono le parole





più forti e decisive per il nostro cammino. **“Offrite”**: vuol dire che bisogna mettere l'intenzione di agire in questo modo. Significa che non si cammina da spensierati, da distratti, da inconsapevoli: bisogna proprio mettere l'intenzione di offrire tanto a Gesù, durante la giornata. E allora dobbiamo anche noi vivere come Francesco, Giacinta e Lucia. A noi sembra esagerato perché siamo un pò tutti secolarizzati, viviamo tutti influenzati da questa “civiltà” borghese, in cui c'è il cristianesimo, però prima vengono le nostre comodità, i nostri tempi, le nostre geometrie, i nostri programmi; poi, se c'è spazio, c'è anche Gesù.

E) “Come dobbiamo sacrificarci?” - Chiede Lucia a nome di tutti. “Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio come atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori.

“DI TUTTO QUELLO CHE POTETE”: indica un'attività incessante, che utilizza non solo tutto quello che capita in una giornata, ma che la persona mette l'intenzione e l'attenzione di **trasformare e di offrire tutto, “in sacrificio accetto a Dio”**. Si tratta quindi, di un'intenzione e un'attenzione **ATTUALI**. I tre fanciulli hanno ricevuto una grande grazia. Avendo avuto di più, è anche giusto che il Signore si aspetti da loro di più. Questo vale anche per noi. Non c'è dubbio che la vera vita cristiana, nello Spirito Santo, è **una vita “sacrificata”, (mortificata)** = “dare la morte all'uomo vecchio”) una vita in cui, costantemente, non episodicamente, si trasforma in sacro tutto ciò che questa vita e le sue possibilità offrono. Non c'è dubbio che la vera vita cristiana, nello Spirito Santo, è quindi, **una “vita crocifissa”**: **“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.** (N.d.R. = quindi, se non si è crocifissi e non si vive crocifissi, Cristo non vive in noi!! = N.d.R.). Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato e ha dato Se stesso per me” (Gal 2, 20). (N.d.R. = Così hanno insegnato e hanno vissuto tutti i Santi della

Chiesa Cattolica = N.d.R.).

Vita “sacrificata”, vita “crocifissa” e questo, costantemente: una vita dunque, “non spensierata, non godereccia, non alla ricerca famelica di realizzare solo se stessi, non tranquilla alla “Don Abbondio”, ma una vita in cui, con la grazia di Dio, **non solo “sacrifico” tutto ciò che posso, costantemente, durante la giornata, ma sacrifico tutto me stesso** per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime (cfr. 1 Pietro 1, 9: “La meta della nostra fede è la salvezza delle anime).

“Di tutto quello che potete”: è anche un invito ad essere generosi con la penitenza. Siate generosi: a) tutti possono fare penitenza, b) **c'è chi, in questo, è più generoso**, si spende di più, c) e **chi, in questo è meno generoso, si “risparmia”**. La generosità fa la differenza tra due discepoli.

F) **PRECISAZIONE SULLA PENITENZA.**

La preghiera e la penitenza sono propedeutiche alla carità. Si prega e si fa penitenza per amare di più e meglio. Non esiste un ascetismo fine a se stesso, un ascetismo che si rifugi in se stesso per sfuggire al quotidiano. **Preghiera e penitenza sono nell'ordine e nella dimensione dei mezzi: la carità è il fine, il solo fine** (1 Cor 13, 1-13). **Si prega e si fa penitenza per amare di più e meglio, Dio e il prossimo.** Questo significa, per riflesso, che **se non si fa penitenza, se non c'è la penitenza, non c'è vera carità.** Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, e tutti i santi vivevano una vita molto mortificata, abbassavano continuamente le loro montagne e riempivano i loro burroni, affinché il cuore di apripesce e fosse riempito dello Spirito d'Amore. **Nella loro vita c'era molta penitenza:** per questo il loro cuore era un'esplosione di carità verso Dio e verso i fratelli. “Nella vita del Curato d'Ars, la preghiera e la penitenza furono mezzi usati in modo straordinario per tradursi in una straordinaria carità pastorale” (Don Guglielmo Fichera, Sulle orme del Santo Curato d'Ars, Ed. Fede e Cultura, 2002, pp.5-6). In tutti i documenti ufficiali della Chiesa viene ribadito che **la vita di penitenza si inaugura col Battesimo e prosegue tutta la vita.** Essa cioè non è il pallino o la stravagante originalità di pochi, ma è il cammino ordinario e normale che nasce, si sviluppa ed è promossa dal Battesimo: quando non c'è la dimensione della penitenza nella vita del credente, è sempre perché le tre virtù teologali sono depresse, ignorate o addirittura, sono esse ad essere mortificate invece dell'uomo vecchio! Ricordiamo che Gesù, nel Vangelo, per indicare la necessità della penitenza per tutti e sempre, alla domanda dei discepoli sul perché la Torre di Siloe era crollata su dei giudei, alla fine risponde: “Se non farete penitenza (gr. “metanoete”) farete tutti la stessa fine” (Lc 13, 1-5). Se in queste meditazioni verrà dato molto spazio

alla catechesi sulla penitenza, non è certo perché si vogliono trascurare le altre virtù o le altre dimensioni, ma soltanto perché su questo tema c'è una grande trascuratezza, dimenticanza, a volte proprio colpevole esclusione e spesso anche grande ignoranza, per cui è necessario colmare i vuoti, ovviare alle carenze, alle vistose lacune di una catechesi parziale, incompleta e deficitaria.

G) **OFFRITE SACRIFICI**

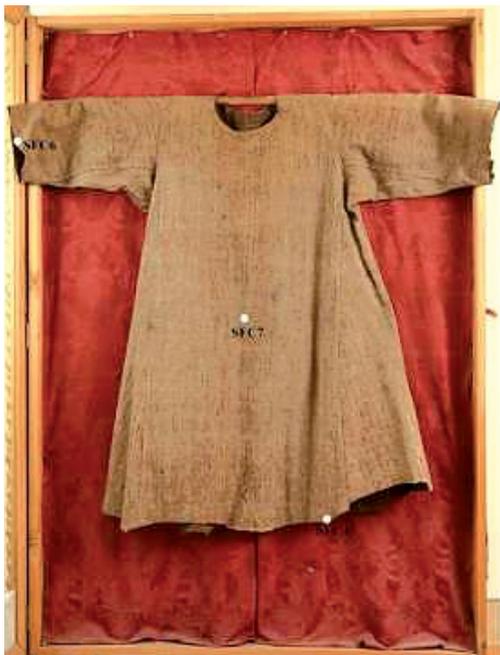
Sacrificio, deriva dal latino: **“sacrum facere” = “fare sacro”**, “far entrare nel sacro”, “trasformare in sacro”, far entrare nel mistero. Quindi, il primo scopo del sacrificio è farti entrare nel mistero, ma significa anche, che senza il sacrificio, nel mistero non entriamo. I bambini a Fatima, quando l'Angelo li chiamava a pregare, andavano su un tratto di collina dove non riuscivano neanche a stare in ginocchio. Perché? Era un sacrificio mettersi in ginocchio su un terreno dove c'è poco spazio. **“Sacrum facere”**: non è indicato l'oggetto, la materia, perché l'oggetto, la materia, li stabilisci tu. Ciò vuol dire che prendi qualcosa che tu ami, che ti interessa molto e di questa cosa ne fai un'offerta, donandola, rinunciando alla tua volontà di tenerla o di usarla solo per te. La **“materia”** di questi sacrifici può essere costituita da qualsiasi cosa: tutto può essere trasformato in sacrificio, purché **io, con amore, voglio offrire al Signore qualche rinuncia di qualsiasi tipo.** Quando uno ama, le penitenze se le inventa! E in che modo possiamo “rendere sacro”, “far entrare nel sacro”, tutto ciò che possiamo durante la giornata? Ci vogliono cinque condizioni:

1) **Fare sacrifici con amore:** se facessi penitenze, ma non le facessi con amore, sarei come “un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna /.../ non sarei nulla /.../ niente mi gioverebbe” (1 Cor 13, 1-3). Sarei come i farisei e, come loro, verrei rimproverato duramente da Dio. È l'amore che dà significato e valore alla penitenza; è l'amore con cui ti sacrifici che “rende sacro” ciò a cui rinunci; per questo, se metti un grande amore, anche rinunciare a qualcosa di piccolo ha un immenso valore; è l'amore con cui ti sacrifici che rende la penitenza una moneta d'oro.

2) **Dobbiamo fare sacrifici solo per Gesù,** con purezza d'intenzione, solo per amore di Gesù: ci sono persone che fanno sacrifici per motivi loro personali, egoistici, di vanità, ecc.

3) **Dobbiamo mettere l'intenzione at-**





tuale di offrire il sacrificio. Ecco perché la Madonna ha insegnato a dire, quando offriamo un sacrificio: “Oh Gesù mio per amore Tuo, per la conversione dei peccatori e in riparazione di tutte le offese al Cuore Immacolato di Maria”.

4) **I nostri sacrifici vanno uniti alla S. Messa** (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 48) cioè, vanno uniti e inseriti nel Sacrificio di Cristo.

5) È la dottrina e l'esempio che troviamo nella vita di **S. Veronica Giuliani** (1660-1727). È la dottrina e l'esempio di **S. Teresina del Bambin Gesù**. È la dottrina e l'esempio del **Santo Curato d'Ars**, proclamato “patrono dei parroci”. È la pratica penitenziale e ascetica dei **fanciulli di Fatima**. È la dottrina delle **purificazioni attive e passive di S. Giovanni della Croce**, che Padre Pio, nel suo Epistolario spiega in modo semplice e chiaro. **Allora mettiamoci a fare le penitenze come le facevano questi santi!**

S. FRANCESCO D'ASSISI (1182 -1226)

È la Dottrina e l'esempio di S. Francesco d'Assisi (cfr. Vita II, Tommaso da Celano, capitoli 25-147).

S. TERESINA DEL BAMBIN GESÙ (2/1/1873 - 30/9/1897)

È la Dottrina e l'esempio di S. Teresina del Bambin Gesù, dottore della Chiesa: la cui dottrina dell'infanzia spirituale è stata proclamata dottrina universale della Chiesa.

A) “Sì, Amato Gesù, la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarti il mio amore, se non **gettare fiori**, cioè **non lasciar sfuggire alcun piccolo sacrificio**, alcuna premura, alcuna parola e profittare di tutte le cose piccole, e farlo per amore. Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te /.../ poi gettando fiori, canterò (sarebbe possibile piangere compiendo un'azione di tanta gioia?) **canterò, anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine** e il canto sarà tanto

melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti” (Gli Scritti, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Manoscritto B, n. 258, pp. 240-241).

B) “M'impegnavo soprattutto a **praticare le virtù piccole**, non avendo il destro per praticare le grandi, così mi piaceva **ripiegare le cappe dimenticate dalle consorelle e rendere a queste ultime, tutti i piccoli servizi che potevo**. Mi fu dato anche **l'amore della mortificazione** e fu tanto più grande in quanto niente era permesso per soddisfarlo. La sola **piccola mortificazione** che facevo nel mondo e che consisteva nel non appoggiare il dorso quand'ero seduta, mi fu proibita a causa della mia propensione a curvarmi. Ahime! Il mio ardore certamente non sarebbe stato di lunga durata se mi avessero concesso molte penitenze. Quello che mi permisero senza che io le chiedessi, consisteva-

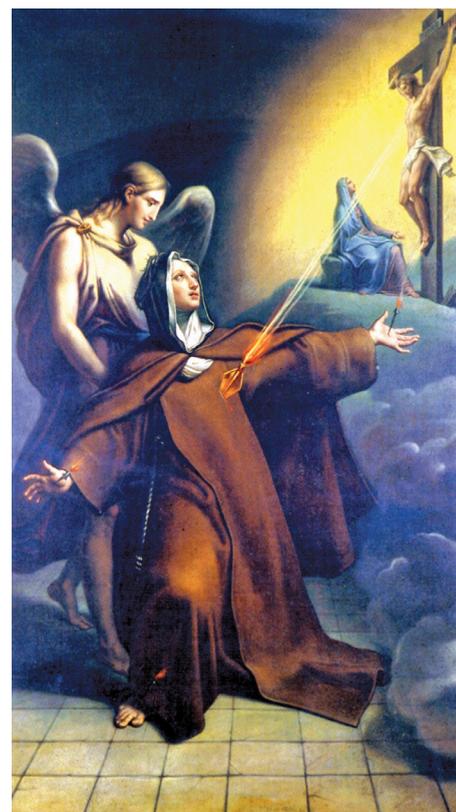
no nel **mortificare il mio amor proprio**, ciò che mi procurava molto maggior vantaggio che non le penitenze corporali” (idem, Manoscritto A, n. 211, p. 204).

C) **PRANZINI**. “Intesi parlare **d'un grande criminale**, ch'era stato condannato a morte per dei delitti orribili. Volli, a qualunque costo, impedirgli di cadere nell'Inferno e per arrivarci, usai tutti i mezzi immaginabili; consapevole che da me stessa non potevo fare nulla, offersi al buon Dio tutti i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della santa Chiesa, finalmente pregai Celina di far dire una Messa secondo la mia intenzione, non osando chiederla io stessa per timore d'essere costretta a confessare ch'era per Pranzini, il grande criminale. /.../ Celina mi chiese di aiutarmi a **convertire il mio peccatore**. /.../ Dissi al buon Dio che ero sicura del suo perdono per lo sciagurato Pranzini e che avrei creduto ciò, anche se quegli non si fosse confessato e non avesse dato segno di pentimento, tanta fiducia avevo nella misericordia infinita di Gesù, ma che gli chiedevo solamente **“un segno” di pentimento** per mia semplice consolazione. /.../ La mia preghiera fu esaudita alla lettera! Nonostante la proibizione che papà ci aveva posta di leggere giornali, non credetti disobbedire leggendo le notizie su Pranzini. Il giorno seguente alla sua esecuzione capitale, mi trovo in mano il giornale “La Croix”. L'apro con ansia, e che vedo? Ah, le mie lacrime tradirono la mia emozione e fui costretta a nascondermi! **Pranzini** non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando ad un tratto, **preso da un'ispirazione subitanea, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe divine!** Poi l'anima sua va a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dice: “Ci sarà più gioia in Cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7)” (idem, Manoscritto A, n. 135, pp. 140-141).

D) “C'è in comunità una consorella la quale ha il talento di dispiacermi in tutte le cose, le sue maniere, le sue parole, il suo carattere mi sembrano molto sgradevoli. Io, non volendo cedere all'antipatia naturale, mi sono dedicata a fare per questa consorella ciò che avrei fatto per la persona più cara. Ogni volta che la incontravo, pregavo il buon Dio per lei, offrendogli tutte le sue virtù e i suoi meriti /.../ cercavo di farle tutti i favori possibili e quando avevo la tentazione di risponderle sgarbatamente, mi limitavo a farle il più amabile dei miei sorrisi. /.../ Un giorno, in ricreazione mi ha detto queste parole, tutta contenta: “Mi potrebbe dire, suor Teresa di Gesù Bambino, che cosa l'attira verso di me, perché ogni volta che mi guarda, la vedo sorridere?”. Ah quello che mi attirava era Gesù nascosto in fondo all'anima di lei. /.../ Le risposi che le sorridevo perché ero contenta di vederla (beninteso non aggiunti che era dal punto di vista spirituale)” (idem, Manoscritto C, n. 292, pp. 269-270).

E) “**Preghiera e sacrificio formano tutta la mia forza**, sono le armi invincibili che Gesù mi ha date, **toccano le anime ben più che i discorsi**, ne ho fatto esperienza spesso” (idem, Manoscritto C, n. 315, p. 287). “**Come è grande la potenza della preghiera!** La si direbbe una Regina la quale abbia ad ogni istante libero accesso presso il Re e possa ottenere tutto ciò che chiede” (idem, Manoscritto C, n. 317, p. 288).

F) “Bisogna assolutamente dimenticare i propri gusti, i nostri concetti personali e guidare le anime sul cammino che Gesù ha tracciato loro, senza tentare di farle camminare sulla nostra via. Ma non è questo ancora il più difficile. Quello che mi costa di più che tutto il resto è di osservare **le mancanze, le imperfezioni più legge-**





re e scatenar contro di esse una guerra a morte" (idem, Manoscritto C, nn. 311-312, p. 285).

G) "Suor San Pietro, ha un pessimo carattere, ha bisogno di essere accompagnata in cella, al refettorio, ecc. Mi costava molto offrirmi per questi piccoli servizi. /.../ Alla fine fu molto commossa per la mia premura. Dopo ogni servizio sgradevole, le facevo il mio più bel sorriso" (idem, Manoscritto C, n. 325, pp. 294-296).

H) "C'era una suora che in coro faceva un rumorino strano che somigliava a quello di due conchiglie sfregate l'una contro l'altra. Cercavo di sopportare il rumore, ma non ci riuscivo. Allora mi sforzavo di amare il rumorino tanto sgradevole; non cercavo più di non udirlo, ma facevo attenzione ad ascoltarlo bene, come se fosse stato un concerto fascinoso e **tutta la mia preghiera trascorrevva nell'offerta di quel concertino a Gesù**" (idem, Manoscritto C, n. 327, p. 297).

I) "Un'altra volta ero alla lavanderia, davanti ad una consorella che mi lanciava schizzi d'acqua sporca sul viso ogni volta che sollevava i fazzoletti sul lavatoio; il primo moto fu di fare un passo indietro e asciugarmi la faccia: così la consorella che mi aspergeva avrebbe capito quanto mi avrebbe giovato se fosse stata un pò più calma e attenta, ma pensai subito che sarei stata sciocca a rifiutar diamanti e gemme che mi venivano offerti così generosamente e mi guardai bene dal far trasparire il mio conflitto. Feci tutti i miei sforzi per **desiderare di ricevere tanta acqua sporca**, in modo che da ultimo, avevo preso gusto davvero a quel nuovo genere di asperzione e promisi a me stessa di tornare un'altra volta ad un posticino così felice, ove si ricevevano tanti tesori" (idem, Manoscritto C, n. 328, pp. 297-298).

L) "Accusata ingiustamente di aver fatto rumore e di aver fatto svegliate le consorelle, non si difende e offre questo sacrificio al Signore" (idem, Manoscritto C, n. 293, pp. 270-271).

M) "Senza dubbio **si possono aiutare i missionari con la preghiera e col sacrificio**" (idem, Manoscritto C, n. 331, p. 300). La Madre chiama S. Teresina e le dice: "**Vuole occuparsi degli interessi spirituali di un missionario**, il quale deve essere ordinato sacerdote e partire prossimamente? /.../ Siccome ne avevo già uno, credevo di non poterlo fare per un

altro. /.../ Lei mi rispose che si possono avere vari fratelli. /.../ Lo zelo di una carmelitana deve abbracciare il mondo" (idem, Manoscritto C, n. 333, pp. 301-302).

N) "Sono arrivata a non poter più soffrire, perché qualsiasi patimento mi è dolce" (Novissima Verba, 29 maggio, p. 321). "Mi parlò della lettera di un sacerdote il quale diceva che **la Santa Vergine** non aveva conosciuto le sofferenze fisiche.

Madre mia, guardando stasera la Vergine Santa, ho capito che non era vero, ho capito che aveva sofferto non soltanto nell'anima, bensì anche nel corpo. Durante i viaggi ha patito tanto freddo, tanto caldo e la stanchezza! È stata digiuna tante volte. Sì, Lei lo sa cos'è soffrire!" (Novissima Verba, 20 Agosto, p. 363).

"Mi piacerebbe avere una bella morte per far piacere a voi. L'ho chiesta alla Vergine Santa, e non è la stessa cosa come chiederla al Signore. Lei lo sa bene cosa deve fare dei miei piccoli desideri, se li deve dire oppure no: insomma sta a Lei vedere di non forzare il buon Dio ad esaudirmi, per lasciare a Lui in tutto e per tutto la sua volontà" (Novissima Verba, 4 giugno, p. 322).

O) "Gesù non guarda tanto alla grandezza delle azioni e neppure alla loro difficoltà, quanto all'amore da cui esse scaturiscono" (S. Teresa, Castello interiore, VII Mans., 4, 15; in Opere, p. 963). (S. Teresina di Gesù Bambino, Scritti, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, 1979, Lettera a Celina, 20/10/1888, p. 446).

P) S. Teresina racconta che un sacerdote che era partito per l'America Latina le chiede di offrire preghiere e penitenze per la sua missione. Lei, nonostante le facciamo molto male le gambe, si alza e percorre tutto il chiostro, offrendo il dolore e la penitenza di quella camminata a piedi. Il missionario le scrive una lettera in cui le dice che non ha mai battezzato tanti indigeni come in quel periodo!

Q) SOFFRIRE PER CRISTO

"Il martirio, questo è il sogno della mia giovinezza, questo sogno è cresciuto con me nel chiostro del Carmelo. Ma anche qui, sento che il mio sogno è una follia, perché non saprei limitarmi a desiderare un solo martirio. Per soddisfarmi li vorrei tutti /.../ Come te, Sposo mio adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa, vorrei morire scorticata come san Bartolomeo, come san Giovanni vorrei essere immersa nell'olio bollente, vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri. Come sant'Agnese e santa Cecilia, vorrei presentare il collo alla spada, come Giovanna d'Arco, la mia cara sorella, vorrei mormorare sul rogo il tuo nome, Gesù" (idem, Manoscritto B, n. 252, pp. 236-237). "Io dicevo a Gesù: Dio mio, per amore vostro, accetto tutto: se voi

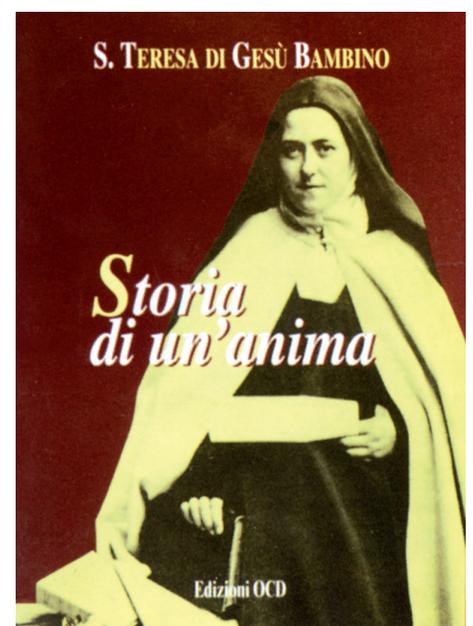
lo volete, voglio soffrire fino a morire di dolore. Gesù si contentò dell'accettazione" (idem, Manoscritto C, n. 284, p. 263).

S. ROSA DA LIMA, PERÙ (1586-1617)

"Gesù levò la voce e disse: "La grazia segue alla tribolazione. Senza il peso delle afflizioni non si giunge al vertice della grazia. Quanto cresce l'intensità dei dolori, tanto aumenta la misura dei carismi. Nessun erri, né vi inganni; **questa è l'unica vera scala del Paradiso** e al di fuori della Croce non c'è altra via per cui salire al cielo". Udite queste parole, volevo scendere in piazza e gridare: "Non si riceve grazia senza soffrire afflizioni. È necessario che dolori si aggiungano a dolori per conseguire l'intima partecipazione alla natura divina, la gloria dei figli di Dio e la perfetta bellezza dell'anima. /.../ Se i mortali conoscessero che gran cosa è la grazia /.../ senza dubbio andrebbero essi stessi alla ricerca di fastidi e pene; andrebbero questuando molestie, infermità e tormenti invece che fortune; e ciò per conseguire l'instimabile tesoro della grazia. Questo è l'acquisto e l'ultimo guadagno della sofferenza ben accettata" (Dagli "Scritti" di S. Rosa da Lima, vergine - Al medico Castillo; ed. L. Getino, La Patrona de America, Madrid, 1928, pp. 54-55 - Liturgia delle Ore, Vol. IV, Uff. delle Letture, 23 agosto, S. Rosa da Lima, pp. 1231-1232).

DOV'È OGGI QUESTO?

Dov'è oggi questa spiritualità della sofferenza? **Dov'è oggi questo desiderio di soffrire per Gesù?** Dov'è questa concretezza d'amore e di vera spiritualità cattolica in tanti che, a diversi livelli e in diversi ambiti, si autoproclamano pieni di Spirito Santo? Come mai questo loro strano "spirito" non li porta alla testimonianza certa che troviamo nella vita dei veri santi canonizzati dalla Chiesa? È evidente che la presenza o l'assenza di questo aspetto centrale e fondamentale (la penitenza e le penitenze) fa discernimento chiaro tra le vere e le false spiritualità. Dove questa di-



mensione è assente o negata, ci troviamo chiaramente, di fronte a **false spiritualità**. Tutte le false spiritualità, infatti, escludono e negano, con falsi e artificiosi cavilli e sofismi, questa dimensione penitenziale della fede cattolica.

IL SANTO CURATO D'ARS. (1786-1859)

La Chiesa lo ha proclamato **Patrono dei Parroci**, per cui almeno i parroci dovrebbero imitarlo, imitandone le virtù e sicuramente parlarne di più. Giovanni Paolo II: "La sua **povertà** era straordinaria. Si spogliava letteralmente per i poveri. E fuggiva gli onori. La **castità** brillava nel suo sguardo. L'**obbedienza** a Cristo si traduceva, per Giovanni Maria Vianney, nell'obbedienza alla chiesa e specialmente al Vescovo. /.../ **Molte croci** si presentarono al curato d'Ars nel corso del suo ministero: **calunnie** della gente, **incomprensioni** di un vicario o dei confratelli, contraddizioni e anche una **lotta misteriosa contro le potenze infernali** e a volte, persino la tentazione della disperazione, nel mezzo di una notte dello spirito.

Tuttavia, egli non si accontentava di accettare queste prove senza lamentarsi: andava incontro alla mortificazione, sottoponendosi a continui digiuni e a ben altre rudi maniere di "ridurre il corpo in servitù" (1 Cor 9,27), come dice San Paolo. Ma ciò che bisogna vedere bene in questa **penitenza, della quale purtroppo il nostro secolo ha perso l'abitudine**, sono i motivi: l'amore di Dio e la conversione dei peccatori. Così egli interpella un confratello scoraggiato: "**Avete pregato Siete uscito in gemiti ... , ma avete digiunato, avete vegliato?...**". Si raggiunge qui l'ammonimento di Gesù agli apostoli:

"**Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno**" (Mt 17,21; Mc 9,29)" (GIOVANNI PAOLO II, LETTERA AI SACERDOTI – GIOVEDÌ SANTO 16/3/1986).

Papa Giovanni XXIII scrisse l'enciclica "Sacerdotii nostri primordia" per presen-



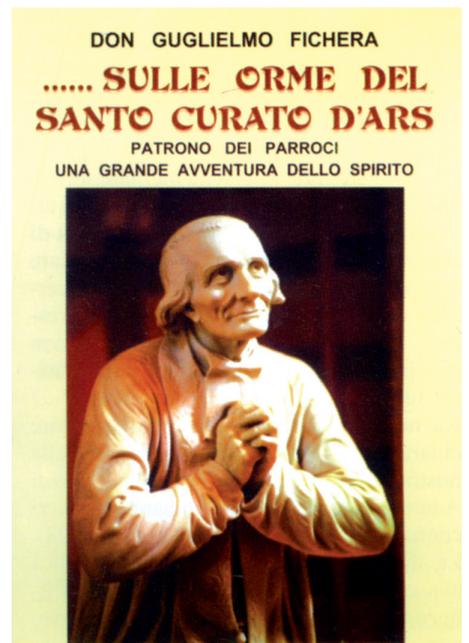
tare il Curato d'Ars come modello sacerdotale di vita e d'ascesi, modello di pietà e di culto eucaristico, modello di zelo pastorale e ciò, nel contesto dei bisogni del nostro tempo. "Parlare di San Giovanni Maria Vianney, è richiamare la figura di un sacerdote straordinariamente mortificato, che per amore di Dio e per la conversione dei peccatori, si privava di nutrimento e di sonno, s'imponeva rudi discipline e praticava soprattutto la rinuncia di se stesso in grado eroico" (Giovanni XXIII, op.cit.). "Si nutriva pochissimo e dormiva tre ore per notte. Per lunghi periodi di tempo consumava soltanto un pasto al giorno, in piedi, in pochi minuti. /.../ Solo gli ultimi cinque anni della sua vita mitigò un pò la sua austerità: permise che gli fosse servito a pranzo un piatto di verdura, a volte anche un pò di carne, ma mai per due giorni di seguito. /.../ Altri riferiscono di una colazione al mattino, di un piatto a mezzogiorno, mentre la sera non prendeva niente" (Mons. René Fourrey, *Il Curato d'Ars autentico*, Ed. Paoline, 1967 p. 532).

Il suo modo di celebrare la S. Messa era esemplare, perchè applicava già il consiglio che Padre Pio avrebbe, in seguito, dato ad ogni sacerdote: « Bisogna celebrare la S. Messa, ogni S. Messa, sempre come fosse la prima S. Messa, come se fosse l'ultima S. Messa, come se fosse la sola S. Messa ».

LA PENITENZA

Approfondendo il tema della penitenza, non intendiamo trascurare le altre virtù di cui parliamo in altri articoli e anche in altri ambiti. Vogliamo soltanto dedicare in questo lavoro, più spazio e attenzione a questa virtù, per colmare una carenza, una mancanza e un vuoto vistosi nella catechesi ordinaria.

CEI: "Dalla carenza generalizzata di evangelizzazione deriva anche la mancata percezione che **l'esistenza cristiana è un cammino permanente di conversione, un itinerario penitenziale, che si inizia radicalmente nel Battesimo** e viene ripreso nel momento forte del Sacramento della Penitenza, che ci manifesta e ci offre l'amore di Dio che perdona, ma esige sempre la nostra risposta e il nostro impegno di far ritorno alla casa del Padre" (Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi – Documento Pastorale dell'Episcopato Italiano – 12 Luglio 1974 – n° 23). N° 81: "**...l'itinerario penitenziale comincia proprio lì, dalla metanoia fondamentale del Battesimo**, tanto bene espressa, tra l'altro, nello stesso accostamento rituale tra rinuncia a Satana e professione di fede". N° 82: "... necessaria una preparazione catechetica /.../ in modo da /.../ renderli coscienti e attivi **nell'itinerario** già per essi incomin-



ciato e in buona parte percorso e /.../ **all'importanza primaria del Battesimo e degli impegni che comporta**".

DIRETTORIO LITURGICO PASTORALE PER L'USO DEL RITUALE

Commissione episcopale per la Liturgia- 27 giugno 1967 (E. V. n° 2; 1020-1306):

1054: "Lo spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo è un processo che, iniziato nel Battesimo, prosegue per tutta la vita cristiana sino alla morte. **Con il Battesimo** infatti, la vita cristiana è inserita nel Mistero Pasquale, è configurata al Cristo morto e risorto e **quindi richiede una continua lotta contro le opere di morte**, per aprirsi alla vita nello spirito del Signore risorto.

Il comportamento morale e lo sforzo ascetico del cristiano hanno nel Battesimo il loro fondamento e la loro norma. Tutta la vita del cristiano, non solo negli atti propriamente religiosi, ma in ogni situazione e in ogni scelta, deve essere una manifestazione della sua condizione di battezzato. Realizzando la vocazione battesimale, **in tutte le sue esigenze e dimensioni**, i fedeli saranno "davanti al mondo testimoni della resurrezione e della vita del Signore Gesù e segni del Dio vivo" (L.G. 38).

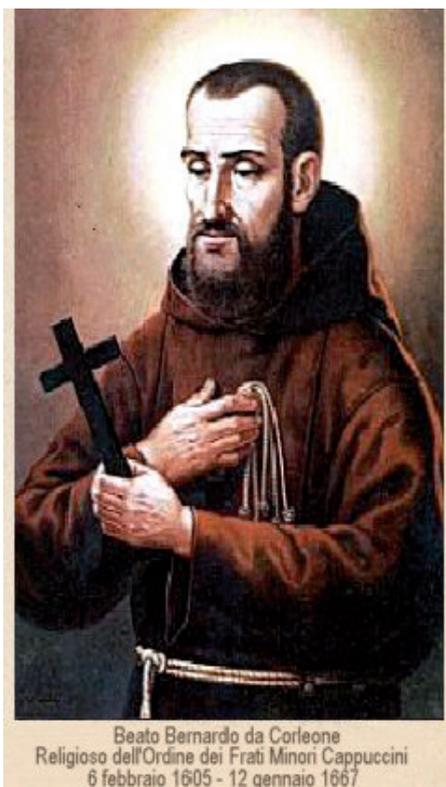
1061: "Sulla linea del simbolismo biblico dell'acqua, legato ad avvenimenti della storia della salvezza, la catechesi mostrerà **il fonte battesimale come sepolcro in cui vengono distrutti i peccati e come seno materno da cui emerge una nuova creatura nello spirito.** Il bagno del Battesimo manifesta ed attua l'inserimento del Mistero Pasquale di Cristo morto e risorto (Rom 6,3-4) e quindi è "lavacro di rigenerazione e rinnovazione di Spirito Santo"

(Tt. 3,5) (cfr. Ef. 5,26).

1122: “La **penitenza cristiana** è anzitutto **virtù interiore, atteggiamento di lotta contro il peccato, volontà di conversione quando ci si è allontanati da Dio**, impegno costante di realizzare in sé le esigenze del battesimo, per partecipare al mistero di morte di Cristo e così vivere la vita nuova nello Spirito Santo. **LA PENITENZA È, QUINDI, ESERCIZIO E CONQUISTA DELLA LIBERTÀ CRISTIANA CHE È VITTORIA SUL PECCATO** e richiede che, nella vita presente, si accetti il giudizio di Dio sulle opere di morte per essere salvati e scampare al pericolo dell’ira ventura”. 1123: “...il peccato non è solo trasgressione di una legge o un atto di ribellione a Dio, ma anche atto contro la propria vita, “una diminuzione dell’uomo” (G.S. 13). Il ritorno a Dio e la restaurazione della vita richiedono quindi, una attività personale. La penitenza, dunque, è vera libertà, è vera salute spirituale, è salvezza dall’uomo vecchio.

PAPA PAOLO VI – COST. APOST. POENITEMINI (17/2/1966) (E. V. n° 2, 625-654)

“Il sacramento del Battesimo configura alla passione, morte e alla resurrezione del Signore (Rom 6,3-11) (Col. 2,11-15) (Col. 3,1-4) e sotto il sigillo di questo mistero, **pone tutta la vita futura del battezzato**. Seguendo perciò il Maestro, **ogni cristiano deve rinnegare se stesso**, prendere la propria croce, **partecipare ai patimenti di Cristo**; trasformato in tal modo in una immagine della sua morte (2 Cor. 4,10) egli è reso capace di meritare la gloria della resurrezione (Fil. 3,10-11) (Rom. 8,17) (Ebr. 2,9). Seguendo il maestro, inoltre, dovrà non più vivere per se stesso (Rom.6,10)



Beato Bernardo da Corleone
Religioso dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini
6 febbraio 1605 - 12 gennaio 1667

(Rom.14,8) (2 Cor. 5,15) (Fil.1,21), ma per Dio e per i fratelli, dando compimento “nella sua carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo” (Col. 1,24)” (633). “Il compito di portare nel corpo e nell’anima la morte del Signore (2 Cor. 4,10 : “portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”), investe tutta la vita del battezzato, in ogni istante e in ogni sua espressione (634).

“Il carattere preminentemente interiore e religioso della penitenza, non esclude, nè attenua in nessun modo la **pratica esterna di tale virtù**, anzi ne richiama con particolare urgenza la necessità e spinge la Chiesa a cercare, oltre l’astinenza e il digiuno, **espressioni nuove**” (635). La vera penitenza non può prescindere **da una ascesi anche fisica**: tutto il nostro essere, anima e corpo /.../ **La necessità della mortificazione** appare chiaramente, se si considera la fragilità della nostra natura, nella quale, dopo il peccato di Adamo, la carne e lo spirito hanno desideri contrari tra loro (Gal.5,16-17) (Rom.7,23). La mortificazione del corpo non implica una condanna della carne, ma mira alla **liberazione dell’uomo**, che spesso si trova, a motivo della concupiscenza, quasi incatenato (Rom.7,23) dalla parte sensitiva del proprio essere (636)”.

Come mai oggi, in molte catechesi, questo tema è quasi o completamente assente?

Nel post-concilio si parla molto di risurrezione e niente o quasi niente della croce. Più volte si è detto che Gesù ha molti discepoli della Domenica di Pasqua, ma nessuno del Venerdì Santo. Questo è il grande sofisma post-conciliare. Il mistero pasquale è il mistero centrale della fede cattolica, ma deve essere vissuto completamente e nello stesso ordine vissuto da Gesù: se quindi non si passa attraverso il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, se non si passa prima per il Sepolcro, non si risorgerà mai la mattina della Domenica! Invece, in certi ambiti, è stata ingannata la gente, quando è stato loro detto: “Sei battezzato? Sei già risorto, non devi fare niente”. Questa è la stessa posizione di Lutero. È una menzogna ipocrita, è un grande inganno. L’angelo a Francesco, Giacinta e Lucia: “Volete soffrire per i peccatori?”. Quelli ricevono tanta di quella luce, tanto di quel fuoco, che stanno ore ed ore a fare penitenza. Noi l’abbiamo certamente ricevuta questa luce e questo fuoco, nei Sacramenti. Oggi c’è un tentativo di distruggere la Chiesa dall’interno e questo è stato fatto soprattutto da cattivi teologi. La menzogna è sempre la stessa: svuotare la croce. Ecco perché non si dice più che la S. Messa è sacrificio. Se io dico infatti, che la S. Messa è il sacrificio di Gesù, devo poi prolungare il Suo sacrificio nella mia vita, devo dunque



anch’io, come Gesù, dare la mia vita per i fratelli (1 Gv 3,16). Siccome questo crea qualche disagio, non si dice più (o quasi più) che la S. Messa è sacrificio, ma che la S. Messa sarebbe **solo** un banchetto, sarebbe **solo** una festiciola tra amici, sarebbe **solo** ricreazione, qualcuno è arrivato addirittura a paragonarla ad un giuoco! È chiaro che si sono fraintese le parole, perché è evidente che Gesù per me è gioia, ma nella sua Croce, attraverso la penitenza. Oggi ci sono degli slogan che mirano a vanificare la Croce di Cristo. Ma allora i santi di sempre, i santi che per secoli fino ad oggi hanno vissuto il vero Vangelo, non hanno capito niente? Queste false teologie, diffuse soprattutto nel post-concilio, costituiscono una rivolta completa contro la fede e contro la spiritualità cattolica.

PREGHIERA CON I FATTI

La preghiera quindi, deve essere accompagnata dalla penitenza (Mt 4,2; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13; Mt 11,21; Mt 17,21; Mc 9,29; Lc 2,37; Lc 10,13; At 13,3; 14,23). Un uccello, per volare, ha bisogno di tutte e due le ali: se gliene manca una, non riesce neanche ad alzarsi da terra. Così nella vita spirituale, le due ali di cui si ha bisogno, sono la preghiera e la penitenza. S. Giovanni della Croce afferma in modo risoluto: “L’anima si deve preoccupare di mortificare le inclinazioni che non sono puramente ad onore e gloria di Dio. **L’anima cerchi sempre di inclinarsi: non al più facile, ma al più difficile; non a quello che piace di più, ma a quello che piace di meno** /.../ Per giungere a gustare tutto, non cercare il gusto in niente. Per giungere al possesso del tutto, non voler possedere niente. /.../ Per giungere interamente al tutto, devi totalmente rinnegarti in tutto. /.../ Poiché se tu vuoi possedere qualche cosa nel tutto, non hai il tuo tesoro in Dio” (Salita del Monte Carmelo, Libro I, Cap. 13, nn. 4-6; nn. 11-12).

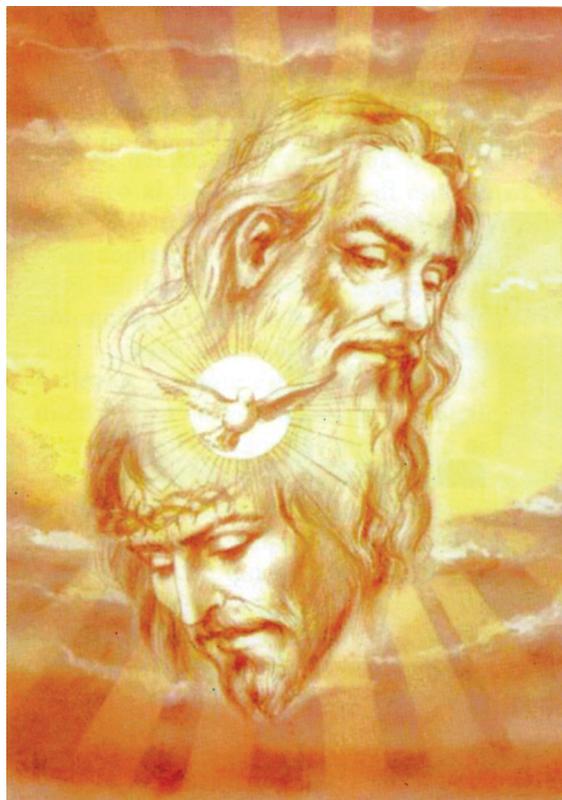
La penitenza è una preghiera fatta con i...fatti! Essa è un modo per rinnegare se stessi, per rinunciare – concretamente - alla propria volontà. Nell'Imitazione di Cristo è detto che: "Chi non rinuncia alla propria volontà, non ha ancora dato nulla a Dio". La penitenza evangelica è un piccolo o grande Esodo. Senza la mortificazione degli elementi incompatibili col cammino evangelico, si batte solo l'aria! (cfr. 1 Cor 9,26-27). Innanzitutto, la prima penitenza e ciò a cui tutte le penitenze sono rivolte, è la conversione del cuore e della vita (Mc 1,15; Mt 16,24-25). All'interno di questa penitenza evangelica si collocano le varie forme di penitenza. Esistono poi **penitenze corporali e spirituali** (queste ultime sono le più importanti), ma a tutti è richiesto di contrastare le inclinazioni sregolate naturali, le passioni disordinate. C'è una penitenza che può essere offerta per espiare i peccati dei fratelli (cfr. Ez 4,4-13; Is 53,4-11). Inoltre c'è una penitenza che può essere offerta per la conversione dei peccatori (cfr. Col 1,24; Rom 12,1; 1 Pt 2,5). I nostri sacrifici, uniti a quelli di Cristo (perché solo così hanno valore!), diventano una moneta preziosa, per "pagare", per ottenere la conversione dei peccatori.

Afferma Giovanni Paolo II: "Urge educare i futuri presbiteri alla virtù della penitenza. /.../ Di qui scaturiscono il senso dell'ascesi e della disciplina interiore, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, l'accettazione della fatica e della croce" (Pastores dabo vobis, n.48).

OPERE DI PENITENZA

Sia per il Curato d'Ars, che per San Francesco d'Assisi, che per S. Veronica Giuliani, che per S. Rosa da Lima ed altri santi, la vista degli strumenti di penitenza da loro usati, desta impressione. Essi dormono pochissime ore sulle nude assi, si cibano pochissimo, usano per guanciaie una pietra o un pezzo di legno, si flagellano, approfittano dei loro dolori fisici e dei loro disagi per offrire a Dio riparazione ed espiazioni per i peccati dei fratelli. Essi dormivano sul pavimento o sulla nuda terra. Al risveglio, per iniziare bene la giornata, praticavano la disciplina. Usavano cilici fatti di materiali diversi e di forma diversa. Il digiuno non era la loro sola penitenza, si mortificavano costantemente e in tanti modi. Essi si fabbricavano da soli strumenti di penitenza fatti di catene, punte di ferro e pezzi di piombo, pezzi di legno appuntiti da mettere nel saio, ecc. Essi pregavano sempre in ginocchio! Esistono opere di **penitenza corporale**: digiuno, mortificazione degli occhi, della lingua, delle orecchie, dei gusti, letto duro,

disciplina, vestiti poveri e modesti, abitazioni povere e sobrie, "cenere e cilicio" (Mt 11,21; Lc 10,13). "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi, in modo da conquistarlo! /.../ Io dunque corro, ma non come uno che è senza mèta; **faccio il pugilato**, ma non come chi batte l'aria, anzi **tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù** perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (1 Cor 9, 24-27).



Esistono opere di **penitenza spirituale**: abbassare le montagne (ira, gelosia, invidia, orgoglio, lussuria, accidia, maldicenza, odio, rancore, divisioni, vanità, autosufficienza, ecc.), sia nel praticare le virtù. È chiaro che le opere di penitenza corporali sono più appariscenti e più documentabili e sono anche quelle che suscitano più impressione; invece, difficilmente documentabili, meno appariscenti e più crocifiggenti sono le opere di penitenza cosiddette interiori: umiliazioni, persone moleste, persecuzioni, calunnie, incomprensioni, ostilità, notti oscure, aridità, disprezzo, ecc. Per il Santo Curato d'Ars, **mortificazione e zelo pastorale, erano inseparabili**. "Nella casa della Provvidenza (la scuola per ragazze), quando si faceva la pulizia dei gabinetti, l'ho visto anche scendere nel pozzo delle latrine con una scala, per estrarre lui stesso le immondizie e spargere questo letame nell'orto della Provvidenza" (Mons. René Fourrey, op. cit., p.271). **Tutti i santi hanno capito e vissuto la penitenza, come necessaria e imprescindibile**. Molta penitenza, il Santo Curato d'Ars la fece attraverso le calunnie, le contraddizioni e le persecuzioni che ebbe. "Bisogna chiedere di amare le croci,

allora esse diventano dolci. Quante croci ho avuto. Cominciai a chiedere d'amare le croci. Allora fui felice"(Mons. René Fourrey, op. cit., p. 300). Così anche San Francesco d'Assisi (F.F., n. 800).

"Una voce mi ha detto che **strappare un'anima al peccato è più gradito a Dio di tutti i sacrifici**"(Marc Joulin, il Curato d'Ars, un prete amico, Città Nuova, 2000, p. 130). Papa Paolo VI diceva: "La riforma, la riforma vera che dobbiamo fare noi, è quella del Curato d'Ars. Diventiamo noi dei buoni, noi dei fedeli, noi dei perfetti, noi dei Santi e vedrete che la Chiesa, in breve, si riformerà" (Discorso del 18/11/1959).

S. Veronica Giuliani a volte, prendeva delle spine e se le metteva nell'abito. Il S. Curato d'Ars, come S. Veronica, metteva il cilicio (cfr. *Fede e cultura* n° 46, Giugno 2008, p. 25). Oggi, guai a parlare di questo. Eppure Gesù dice: "Se a Betsaida e Corazim fossero stati fatti i miracoli che sono stati fatti qui, già da tempo avrebbero fatto penitenza rinvolti nel cilicio e nella cenere" (Mt 11,21). Quindi Gesù non condanna il cilicio. La Madonna a Fatima, ai bambini che fanno penitenza avvolgendosi una corda intorno ai fianchi, non dice ai bambini che non devono mettere la corda alla vita, dice solo di non usarla la notte, di usarla cioè, nel modo giusto. Quindi, sia in Gesù che nella Madonna, non c'è nessuna condanna degli strumenti di penitenza, ma solo la richiesta di usarli bene. Papa Paolo VI, nella sua "Poenitemini" dice: "Dovete usare tutte e due le forme di penitenza, quelle fisiche e quelle spirituali". L'esperienza

insegna che non si può comunque, fare a meno delle penitenze fisiche, perché anche se siamo avanti nel cammino spirituale, il corpo (il "fratello asino" di S. Francesco) ha sempre bisogno di essere disciplinato. Chiunque crede che, arrivato a un certo livello spirituale, non ha più bisogno di fare penitenza fisica, perché sarebbe ormai ad un livello superiore, per cui basterebbero per lui, solo le penitenze spirituali, prima o poi cadrà. Vi ricordo che un grande santo, che si chiamava S. Francesco d'Assisi, per fare penitenza, versava cenere, acqua fredda o altro sul cibo (cfr. F.F., 2688) e affermava che quelli che non fanno penitenza sono ciechi (cfr. F.F., 203). I bambini di Fatima mangiavano ghiande amare ed altro per fare penitenza. Certamente le penitenze fisiche sono propedeutiche alle penitenze spirituali, cioè al grande dono di sé, attraverso la Messa, per essere un altro crocifisso come Gesù. Ma se non sei capace di fare neanche una penitenza fisica, anche piccola, le penitenze spirituali non le farai mai.

LA SCUOLA DI FATIMA

Senza dubbio, quella evidenziata a Fatima è **la linea d'oro**, il filo d'oro, la vera spiritualità della fede e della Tradizione cattolica. La **"Scuola di Fatima"** è una scuola sicura, vera, semplice, essenziale, diretta, chiara, sia per quanto riguarda il messaggio dottrinale, sia per quanto riguarda la spiritualità. Alla luce di questo messaggio autentico e di questa vera spiritualità, si fa anche discernimento sulle proposte odierne e sulle eventuali false spiritualità che ci vengono offerte. Tutto ciò che si trova in accordo e sulla stessa linea della "Scuola di Fatima" è autentico e nella linea della vera Tradizione cattolica e quindi, va accolto. Tutto ciò che è in contrasto, in disaccordo o addirittura opposto alla "Scuola di Fatima", è falso, in contrasto con la vera Tradizione cattolica e va quindi, rifiutato. Impariamo bene che dove non c'è questo grande ruolo della Madonna (in linea con la dottrina e la spiritualità di S. Luigi Grignon de Montfort), dove non c'è grande amore a Maria SS. e al S. Rosario, dove non si insegna e si praticano la penitenza e le penitenze, siamo di fronte a false proposte, a magisteri e catechesi devianti e quindi, in un cammino dove non c'è neanche il vero Gesù. Seguiamo solo la "Scuola di Fatima", scuola sicura, scuola completamente vera, scuola autenticamente evangelica. Oggi, in non pochi ambiti della Chiesa, si è infiltrata la **"protestantizzazione del cattolicesimo"** (cfr. *Fede e Cultura*, Febbraio 2008, pp. 7-15) e così, siccome sono penetrate la dottrina e la falsa spiritualità protestante, solo pochissimi, oggi, parlano di penitenza e di mortificazione, come se ne è parlato a Fatima, come ne parlano S. Giovanni della Croce e Padre Pio. Ancora di meno, purtroppo, sono poi, coloro che la praticano nella loro vita quotidiana. **Fatima è la medicina contro questa gravissima malattia!** Mettiamoci allora, a pregare e a fare penitenza (e penitenze) come S. Francesco d'Assisi, S. Veronica Giuliani, S. Teresina del Bambin Gesù, come il Santo Curato d'Ars, come i bambini di Fatima, come tutti i santi della Chiesa Cattolica e allontaniamo da noi, riconoscendolo come vittima di questa protestantizzazione del cattolicesimo, chiunque, nella sua ignoranza, volesse farci credere che queste cose appartengono al passato. A meno che non lo dice con rammarico, dispiacendosi che oggi non si fanno più!

R) IL PECCATO ESIGE RIPARAZIONE.

Attraverso vari mezzi, ma i principali sono la preghiera, la penitenza e la carità. Ricordiamoci di Abramo e dei dieci giusti che servivano per salvare Sodoma (Gen 18). Mosè intercedeva per il popolo.

S) LA PACE È DONO DI DIO

"Attirate così, sopra la nostra patria, la pace. Io sono il suo Angelo custode,

l'Angelo del Portogallo". La pace è impossibile in una situazione di peccato; è impossibile se non si è riconciliati con Dio, con i fratelli e con se stessi. La pace quindi, è prima di tutto ed essenzialmente frutto della conversione a Cristo e della santità di vita. Se i peccati non vengono riparati, crescendo il loro volume e la loro intensità, si produce una situazione di squilibrio, di avvelenamento personale ed ambientale, di divisione e di discordia, di conflitto che poi sfocia nella guerra. Le parole dell'Angelo indicano, in modo semplice e sintetico, che la guerra è frutto del cumulo dei nostri peccati: se ripariamo i nostri peccati avremo la pace; se non li ripariamo il cumulo aumenta e avremo la guerra.

La vita di penitenza, dunque, è il segreto per la pace: quando la vita di penitenza manca, e manca gravemente, **viene la guerra.** Nella visione del 3° segreto di Fatima, l'Angelo grida per tre volte: "Penitenza", indicando così che la causa del castigo che sta per arrivare, è proprio la mancanza di penitenza: ciò che incide moltissimo, è soprattutto la mancanza di penitenza degli uomini di Chiesa! Oggi **si parla tanto di crisi economica, ma nessuno parla di crisi spirituale.** La "Scuola di Fatima" ribadisce, ancora una volta, che la dimensione fondamentale della vita è la dimensione religiosa cristiana. E non



altro! Ribadisce che la pace si ottiene solo se c'è una vera e profonda conversione a Cristo Gesù Signore e non si ottiene con altri espedienti solo umani.

T) LA PENITENZA È CARITÀ

"L'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (cfr. Rom 5,5), fa entrare il battezzato in un cammino di imitazione della vita e della missione del Maestro: come Gesù ha vissuto per salvare gli uomini, così ogni battezzato è chiamato a vivere pure lui, per salvare i fratelli, **riparando i peccati** e **intercedendo per la conversione dei peccatori** e divenendo così,

per partecipazione, dei **co-redentori**. La preghiera e i sacrifici che si offrono a Dio sono frutto dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori e questo amore di Dio ripresentano, promuovono ed esprimono: per cui quando non c'è questa vita da co-redentori, non c'è neanche l'amore di Dio in noi!

U) PENITENZE VOLONTARIE E PROVVIDENZIALI

L'Angelo insegna che è necessario offrire **1) penitenze volontarie** (ciò che S. Giovanni della Croce inserisce nella **"purificazione attiva"**), ma innanzitutto, è importante accettare e offrire con amore **2) le penitenze provvidenziali**, cioè le sofferenze, i disagi e le contrarietà che la Provvidenza ci dona ("quelle che S. Giovanni della Croce chiama **"purificazione passiva"**).

V) "Queste parole dell'Angelo s'impresero nel nostro spirito come una luce che ci faceva comprendere: 1) chi era Dio; 2) che ci amava e voleva essere amato; 3) il valore del sacrificio e quanto Gli fosse gradito 4) e che, in attenzione ad esso, convertiva i peccatori. Perciò da quel momento, cominciammo ad **offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava**, ma senza darci da fare a cercare altre mortificazioni o penitenze, eccetto quella di passare **ore di fila prostrati per terra** a ripetere l'orazione che l'Angelo ci aveva insegnato".

1) **"Chi era Dio"**: un Padre che cerca collaboratori per salvare i suoi figli. 2) **"Che ci amava e voleva essere amato"**; (non quindi il falso "dio" vago della teosofia, della New Age, non certo un'energia cosmica impersonale, non l'impersonale "brahman" dell'induismo e del vedanta e neanche il lontano, solo asservente e quindi falso "dio" dell'islam, ma una Persona vera, divina, che ama i Suoi figli, che vuole essere riamato da questi Suoi figli. 3) **"Il valore del sacrificio e quanto gli fosse gradito"**, mentre pochissimi sono coloro che stanno con Gesù nel Getsemani, che lo incontrano nella Via Crucis, che lo raggiungono sulla Croce e quindi sono pochissimi che lo amano veramente. In realtà, si ama veramente solo nel sacrificio puro, quando non c'è

nessuna gratificazione per noi, ma agiamo solo per glorificare Gesù e la SS. Trinità, quando facciamo solo le cose che sono gradite al Padre (Gv 8,29). Da notare che c'è **una luce divina** che penetra nei bambini alle parole dell'Angelo e solo dopo, essi capiscono tutte queste cose: quindi senza la grazia dello Spirito Santo, senza la luce di Dio, il mistero della sofferenza e della Croce di Cristo rimane estraneo e procura scandalo. Come conseguenza, è evidente che là dove non si insegna e si vive questa spiritualità, è perché manca la grazia di Dio, manca evidentemente la luce divina! I cammini dove questo inse-



gnamento della “scuola di Fatima” è assente, sono privi di grazia e vagano nelle tenebre. Cerchiamo di comprendere bene che, se non facciamo penitenza, il male a cui diamo spazio e che viene fatto diffondere, produrrà frutti amari e dannosi. 4) **“E che, in attenzione ad esso, convertiva i peccatori”**. Dio è talmente Padre e noi, in Lui, siamo talmente e veramente suoi figli e quindi, non semplici burattini alla maniera di Calvino, che addirittura, il nostro Dio ci vuole **co-redentori**: uniti a Lui, sotto di Lui, e vivendo per Lui, anche i nostri sacrifici, come i Sacrifici di Cristo, salvano anime!!!

Z) **Francesco di Fatima**: Dagli incontri celesti aveva ricevuto una spinta che, assecondata, lo aveva assimilato a Cristo crocifisso: era divenuto un **co-redentore**, nella **sua sete di riparazione**. Visse tutto finalizzato a consolare il suo Gesù. È Lucia che lo manifesta: “Un giorno gli domando: “Francesco, ti senti molto male?”. “Sì, ma soffro per consolare nostro Signore”. Entrando un giorno con Giacinta nella sua stanza, ci disse: “Oggi parlate poco, perché mi fa molto male la testa”. Gli disse Giacinta: “Non dimenticarti di offrire per i peccatori”. “Sì, ma prima di tutto offro per consolare nostro Signore e la Madonna; e soltanto dopo offro per i peccatori e per il Santo Padre”. Un altro giorno, arrivando, lo trovai molto contento. “Ti senti meglio?”. “No, mi sento peggio. Ormai mi manca poco per andare in Cielo. Lassù consolerò molto nostro Signore e la Madonna. Giacinta pregherà molto per i peccatori, per il Santo Padre e per te; e tu rimai qui, perché la Madonna lo vuole. Senti, fa tutto quello che ti dirà”. Mentre Giacinta pareva presa dalla sola preoccupazione di convertire i peccatori e liberare anime dall’inferno, lui pareva pensasse soltanto a consolare nostro Signore e la Madonna, che gli erano sem-

brati tanto tristi.

Quando Francesco seppe che la Madonna aveva promesso di portarlo in Cielo, ma doveva dire molti rosari, disse: “O Madonna mia! Di Rosari ne dico quanti vi pare!”. Racconta Suor Lucia: “Ogni tanto, Francesco si allontanava da noi di nascosto. Quando ci accorgevamo che non c’era più, ci mettevamo a cercarlo, chiamandolo. Ed ecco che ci rispondeva da dietro un muretto o un arbusto o una macchia, dove stava in ginocchio a pregare. “Perché non ci avvisi e anche noi preghiamo con te?” - gli chiedevo a volte - “Perché preferisco pregare da solo” (cfr. Lucia racconta Fatima, Queriniana, 1977, Quarta memoria, pp. 98-99).

X) Passavamo **“ore di fila prostrati per terra** a ripetere l’orazione che l’Angelo ci aveva insegnato”. Greco = **pros-chiuneo**, da **“pros”** = verso, nei riguardi di; e **“kuneo”** = bacio, dal verbo baciare = mi prostro avanti a... e bacio, ossequio, adoro, supplico, = **portare una mano alla bocca inviando riverente bacio**; cfr. Lorenzo Rocci, p1597; utilizzato per descrivere l’usanza di prostrarsi davanti ad una persona e baciarle i piedi, l’orlo del suo vestito, la terra; **inginocchiarsi e posare la fronte a terra in segno di profonda riverenza e adorazione**.

È sicuramente la posizione che meglio esprime la realtà della nostra fragilità e pochezza, davanti al mistero di Dio.

I fanciulli di Fatima stanno ore ed ore, prostrati a terra, a pregare. Essi sono un modello ed un esempio per noi che, in genere, sia nella preghiera, che ancor di più, nella penitenza, siamo un pò pigri e negligenti. Gesù nel Vangelo ha detto di “pregare incessantemente senza stancarsi mai” (Lc 18,1; 21,36) e ha fatto un’approfondita catechesi sulla preghiera (Mt 6, 5-6. 7-14. 25-34; 7,7-11.21-27, ecc.). San Paolo ripete l’insegnamento del maestro aiutando a specificarlo (Ef 5,8-9; 6, 14-18; Gal 5, 18-26; 1 Tess 5, 16-22, ecc.). Per quanto riguarda la prostrazione, bisogna dire che **il Vangelo è pieno di gente che si prostra davanti a Gesù**: I Magi si prostrarono davanti a Gesù (cfr. Mt 2,11). Altri personaggi nel Vangelo si prostrano, in segno di adorazione.

Un lebbroso si prostra davanti a Gesù (Mt 8,2; Mc 1,40; Lc 5,12). Il capo dei soldati si prostra davanti a Gesù e gli chiede di risuscitare la figlia morta (Mt 9,18). La madre dei figli di Zebedeo si prostrò davanti a Gesù (Mt 20,20; Mc 10,35). Le donne presero i piedi di Gesù e lo adorarono (Mt 28,9). Gli undici gli si prostrarono innanzi (Mt 28,9,17). Nell’episodio di Gesù che calma il mare e il vento, “quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: “Tu sei veramente il Figlio di Dio” (Mt 14,33; Mc 651-52).

Il cieco nato, guarito da Gesù spalmandogli il fango fatto con la sua saliva, sugli occhi e mandandolo alla piscina di Siloe, quando incontra Gesù gli dice: “Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi (Gv 9,38). Per indicare **quanto è importante, preziosa e significativa la prostrazione**,

riportiamo, in negativo, che il diavolo vuole proprio la prostrazione per essere adorato. Nelle tentazioni di Gesù nel deserto, egli spudoratamente, dice a Gesù: “Tutti i regni del mondo ti darò se, prostrandoti, mi adorerai” (Mt 4,9; Lc 4,7). Nell’Apocalisse si parla, in negativo, degli uomini che si prostravano davanti alla statua della Bestia e sui quali viene versata la prima coppa (Ap 16,2).

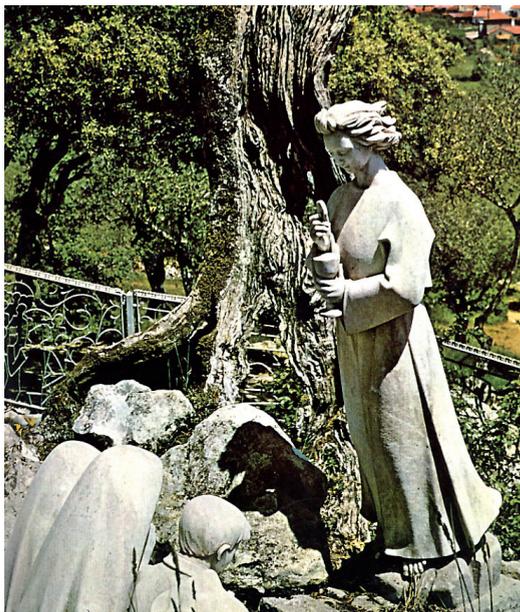
In Oriente, la prostrazione è il mezzo ordinario della preghiera. La chiesa d’Oriente prega ogni giorno con le metanie. I monaci del monte Athos facevano fino a 500-700 metanie al giorno: c’è la piccola metania e la grande metania. Silvano del monte Athos, a volte, nella preghiera veniva infastidito dai demoni e uno dei modi di cacciarli via era fare la metania, era prostrarsi con la fronte a terra.

Questa metania, dunque, è anche un piccolo salutare esorcismo. S. Domenico di Guzman praticava nove forme di preghiera: pregava con le braccia in croce, pregava buttandosi per terra completamente e spesso, si prostrava con la fronte a terra.

Quello che insegna l’Angelo a Fatima, fa già parte da sempre, della Tradizione della Chiesa; ma purtroppo, l’abbiamo dimenticato, trascurato e inevitabilmente, quando un’esperienza è esclusa dalla quotidianità, prima o poi la si perde. **In cielo**, un sacco di gente si prostra davanti al trono di Dio Padre e dell’Agnello (cfr. Ap 4,10; 5,8.14; 19,4; 15,4). **Come mai oggi, questo non si insegna più, o quasi più? Come mai oggi questo non lo facciamo più, o quasi più?**

Vogliamo prendere questo impegno: almeno un S. Rosario al giorno pregarlo, prostrati a terra, come ha indicato l’Angelo ai fanciulli di Fatima?





CATECHESI SULLA PENITENZA

È urgente e necessaria una catechesi cattolica sulla penitenza. Se manca, infatti, una catechesi completa e approfondita sulla virtù cattolica della penitenza, difficilmente si potrà capire lo spirito del messaggio di Fatima e facilmente, si vedrà, nelle penitenze operate dai pastorelli di Fatima, qualcosa di estraneo al nostro orizzonte di esperienza, come un “meteorite” che arriva all’improvviso, soprattutto in un periodo come quello degli ultimi 30-40 anni di post-concilio, in cui questa virtù è stata molto trascurata e anzi, spesso, combattuta. Senza vedere la bellezza, il valore e l’importanza della penitenza per la vita cristiana, è difficile, se non impossibile, capire il messaggio di Fatima e soprattutto, vivere bene la penitenza come ha chiesto la Madonna a Fatima.

La “Scuola di Fatima” insiste sulla penitenza, non certamente perché ignora che esistono anche altre virtù; Fatima punta il dito soprattutto, su quello che noi trascuriamo di più. Fatima innanzitutto, viene a riproporci quel vigore del Vangelo che una società, drogata dal consumismo, dal mito del benessere e dal liberismo sessuale, ha in gran parte dimenticato. Inoltre, a Fatima, la Madonna è venuta a ravvivare e a parlarci, soprattutto delle cose che avremmo dimenticato; tra queste, la penitenza è sicuramente la virtù più trascurata. Lei sapeva che sarebbero venute e avrebbero prevalso filosofie, psicologie, pedagogie e correnti culturali che non solo, avrebbero ridicolizzato la penitenza e la cultura che la sostiene, ma sarebbero addirittura arrivate a dire che la Chiesa, proponendo la penitenza, è nemica dell’umanità, impedisce all’uomo di realizzarsi e che la penitenza produce una vita triste e angosciata. Chi guardava con l’occhio di Dio, vedeva che sarebbe stato idolatrato uno stile di vita che esalta gli istinti, le passioni disordinate, che insegna a dare libero sfogo a tutte le proprie pulsioni, “altrimenti – si

diceva e si dice freudianamente – si cade nella frustrazione e poi nella nevrosi”. L’azione della Madonna è stata un’azione efficace e preventiva, un atto di amore, un atto di “medicina intelligente”, come diceva l’antica scuola medica salernitana: “un grammo di prevenzione vale più di dieci chili di cura”.

3) AUTUNNO 1916

“Mentre i tre bambini stanno pregando, in ginocchio con la faccia a terra, ripetendo molte volte “Mio Dio, io credo, adoro...”, videro per la terza ed ultima volta, un Angelo che portava in mano un Calice e sopra di esso, un’Ostia dalla quale cadevano, dentro al calice, alcune gocce di sangue.

Lasciando Calice ed Ostia sospesi in aria, **L’Angelo si prostra a terra**

accanto a loro e li invita a ripetere tre volte con lui: “Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il Preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di N. S. Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli **oltraggi, sacrilegi e indifferenze** con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori”.

Poi l’Angelo si alza, prende il Calice e l’Ostia, e dà a Lucia l’Ostia, a Francesco e Giacinta il contenuto del Calice, dicendo: “Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. **Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio**”. Nuovamente si prostrò a terra e ripeté con noi, ancora tre volte, la stessa preghiera: “Santissima Trinità, ecc.” E poi scomparve. Il soprannaturale ci avvolgeva e così imitavamo l’Angelo in tutto, cioè prostrandoci come lui e ripetendo le preghiere che lui diceva: la forza della presenza di Dio era così intensa che ci assorbiva e annichiliva quasi completamente. Pareva privarci perfino dell’uso dei sensi corporali, per un lungo periodo di tempo. In quei giorni facevamo le azioni materiali, come trasportati da quello stesso essere soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e la felicità che sentivamo erano grandi, ma solo interne, con l’anima completamente concentrata in Dio. Anche **la spossatezza fisica** che ci prostrava era grande”.

A) La catechesi dell’Angelo è semplice, grandiosa e completa: con un solo gesto, una sola preghiera, afferma e rilancia i due pilastri fondamentali dell’unica vera fede, dell’unica vera religione: 1) la fede nell’unico Dio vivo e vero, la SS. Trinità (non c’è altro Dio, “non ce n’è un altro”); 2) la centralità assoluta

dell’Eucaristia, della Santa Messa, l’unico vero culto in “spirito e verità”, l’unica offerta gradita a Dio, l’unica lode, l’unico ringraziamento, l’unico sacrificio, l’unica impetrazione, l’unica espiazione, l’unica redenzione (non c’è altro culto vero, “non ce n’è un altro”).

B) In primo piano c’è l’adorazione della SS. Trinità. **LA FEDE CATTOLICA È UNA FEDE TRINITARIA** (primo e principale mistero della fede). È vera solo la religione che crede e adora la SS. Trinità, unico Dio vivo e vero rivelato da Gesù Cristo. Sono false tutte le religioni che negano il dogma della SS. Trinità. La rivelazione di Cristo è rivelazione completa e definitiva, “non passerà mai e non c’è da aspettarsi alcun’altra rivelazione pubblica, prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14; Tt 2,13)” (Concilio Vaticano II, Dei Verbum, n. 4 b). Gesù stesso insegna con chiarezza: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3). Il mistero Trinitario non è un “di più”, rispetto all’unità di Dio, non è un optional, ma è la sostanza della vera fede cattolica; al punto che se questo mistero viene eliminato, cade tutta la vera dottrina di fede, perché tutti i misteri e tutti gli articoli di fede scaturiscono e sono collegati intimamente al mistero trinitario. Il mistero della SS. Trinità è la vera natura del mistero di Dio, è la vera sostanza dell’unità di Dio: una sostanza e una natura che sostengono e sottendono tutti gli aspetti e tutte le dimensioni della fede cattolica. Analogamente, tutti gli aspetti e tutte le dimensioni della fede cattolica sono collegati intimamente al mistero trinitario, da cui non possono essere per nessun motivo, staccati o separati. Ipotizzare dunque, il “compromesso storico” con le religioni cosiddette monoteiste, nella linea di un sincretismo filosofico, eliminando, tacendo o calpestando il mistero della SS. Trinità, si costituisce di fatto, come un tradimento della fede cattolica.

Il mistero trinitario non è raggiungibile con la sola ragione. Dopo la rivelazione cristiana, non è più ammissibile un monoteismo “secco”, iniziale, antico, elementare, filosofico. Tantomeno un monoteismo sincretistico e mediatico, **minimo comun denominatore tra religioni essenzialmente e dottrinalmente differenti**. Nella



fedele cattolica si battezza nel nome della SS. Trinità, si assolvono i peccati nel nome della SS. Trinità, si celebra la S. Messa a lode e gloria della SS. Trinità, si benedice nel nome della SS. Trinità, si prega nel nome della SS. Trinità, ecc.

C) La preghiera cristiana è una preghiera trinitaria e cristocentrica. Come tutta la Santa Messa, è un'offerta al Padre, del Figlio incarnato, nello Spirito Santo (tutte le preghiere della Messa sono rivolte al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo), così tutte le preghiere cristiane devono avere una dimensione trinitaria: tutte le preghiere sono rivolte al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Tutta la vita del fedele cattolico è una vita trinitaria: "ogni giorno il Padre ci dona lo Spirito Santo per diventare un altro Gesù" e "nello Spirito Santo, con Gesù, per Gesù e in Gesù, dobbiamo vivere per glorificare il Padre". Non c'è altra fede vera, altro culto autentico, altra strada divina, altra vita, altra verità!

D) Solo Cristo è la "via" per entrare in comunione con la SS. Trinità: non ci sono scorciatoie, non ci sono alternative, non ci sono strade sostitutive. Solo attraverso l'unico culto in "spirito e verità", solo attraverso la Santa Messa cattolica si può entrare nel mistero trinitario. Solo attraverso la Santa Messa è possibile **avere la vita eterna** (Gv 6,51). "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, **non avrete in voi la vita**. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno**" (Gv 6, 53-54). "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **dimora in me ed io in lui** /.../ chi mangia di me **vivrà per me**. /.../ Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 56-58). Quindi bisogna evangelizzare portando alla S. Messa, bisogna compiere tutte le opere apostoliche per giungere alla pienezza e al culmine assoluto di ogni attività di fede. Il Concilio ribadisce che la Santa Messa è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (L. G., 11 b).

Non basta dunque, fermarsi alle preghiere; non basta neanche la conoscenza della parola di Dio scritta: sebbene tutto questo sia grandemente importante e prezioso, **tutte queste ricchezze sono al servizio della ricchezza suprema, sono in un certo senso, propedeutiche al culmine della S. Messa**, unico vero "rovetto ardente" del Cielo sulla terra. Padre Pio diceva: "Il mondo potrebbe stare senza il sole, ma non può stare senza la S. Messa". L'Angelo afferma e sviluppa subito l'unico ed esclusivo legame tra la SS. Trinità e il Sacrificio eucaristico e mette tutti in adorazione di queste due supreme, incommensurabili e sublimi ricchezze della sola fede cattolica. **Noi entriamo in comunione con la SS.**

Trinità, primariamente, essenzialmente, sacramentalmente, attraverso la SS. Eucaristia, attraverso la S. Messa. Oggi l'adorazione diretta alla SS. Trinità, come pure le catechesi e la teologia trinitaria, sono quasi scomparse dalla vita del cristiano comune. Fatima, anche in questo, è una medicina per i tempi e gli errori del nostro secolo. **La SS. Trinità è la fonte di tutti i misteri della fede cattolica.** Papa Paolo VI: "Il mistero della SS. Trinità è il mistero primordiale da cui parte, come dalla fonte dell'essere, ogni vita, ogni conoscenza ed ogni amore" (Discorso, 8-5-1965).

La SS. Trinità non è un qualcosa in più di aggiunto all'unicità di Dio: è il mistero fondamentale costitutivo dell'unicità di Dio, non ce n'è "un altro", non c'è un'unità diversa, "altra" rispetto a quella dell'unica Rivelazione. Nel Catechismo

n. 1324). La S. Messa è innanzitutto, essenzialmente e fondamentalmente la ripresentazione del Sacrificio della Croce di Cristo (C.C.C., nn. 1322-1323; n. 1336). Nell'Eucaristia ci sono tante dimensioni importanti, ma la dimensione fondante, senza la quale tutte le altre cadono, è il Sacrificio di Cristo (C.C.C., nn. 1328-1372). Negli anni del post-concilio c'è stata molta confusione su questo dato centrale, a volte anche negazione, incertezze, silenzi, compromessi e più volte il Magistero è dovuto intervenire per precisare e ribadire la fede di sempre della Chiesa Cattolica, di fronte alle posizioni errate di cattivi teologi.

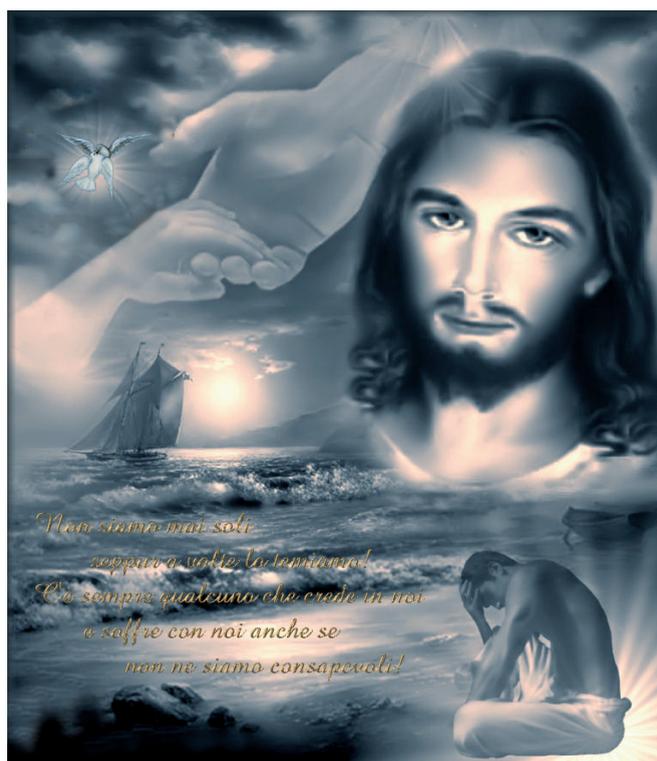
La partecipazione all'Eucaristia richiede e promuove **uno stile di vita eucaristico**. A Fatima, quando si chiede di offrire la propria vita, in unione con Cristo, per la salvezza dei peccatori; quando si offrono i propri sacrifici, **in unione con l'unico Sacrificio di Cristo**, in riparazione dei peccati e per la conversione dei peccatori, non si fa altro che riproporre quello **stile di vita eucaristico**, presente ininterrottamente in tutti i santi e i fedeli cattolici di tutti i tempi e che è stato registrato e riproposto dal Concilio Vaticano II. **"La partecipazione dei fedeli al sacrificio della Messa.**

La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente; siano istruiti sulla Parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, **imparino ad offrire se stessi** e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati

nell'unità con Dio e fra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti" (Sacrosanctum Concilium, n. 48). È chiaro che il tipo di partecipazione alla S. Messa dipende dalla conoscenza dell'esatta natura del mistero a cui si partecipa e dall'adesione completa all'essenza di questo "Sacramento dei sacramenti".

Dal momento che la S. Messa è la ripresentazione del Sacrificio della Croce, è esclusa ogni forma di partecipazione che "scimmiettò" altre forme di partecipazione solo mondane: non si può trasformare la Messa in uno "show", in un "carnevale", in uno spettacolo da circo equestre, aggrendola con fenomeni da baraccone, facendo rumore, ecc. Il Catechismo della Chiesa Cattolica esprime l'atteggiamento giusto quando dice: "Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della Croce, unita nell'offerta e all'intercessione di Cristo" (C.C.C., n. 1370).

La S. Messa cattolica è completamente



*Non siamo mai soli
seppati a volte lo temiamo!
C'è sempre qualcuno che crede in noi
e soffre con noi anche se
non ne siamo consapevoli!*

olandese si usano espressioni lacunose sul dogma della SS. Trinità, espressioni vaghe che ingenerano perplessità e dubbi nei fedeli. Nel post-concilio, nella pastorale ordinaria, la dottrina trinitaria è passata sotto silenzio, priva di interesse ("la SS. Trinità è quella cosa con la quale o senza la quale il cristiano rimane tale e quale!"). Nel 1972 è stato emanato un documento che richiamava coloro che sottacevano o deformavano questo mistero.

E) **LA VERA FEDE È EUCARISTICA** Al centro e al cuore della fede cattolica, c'è il Sacrificio eucaristico: senza l'Eucaristia, non c'è vita eterna (cfr. Gv 6, 51.53-57). "L'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana" (L.G., n. 11 b). "Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua" (P.O., n. 5) (C.C.C.,

differente dalla cosiddetta “cena protestante” che costituisce una falsificazione e una distorsione del vero significato della S. Messa. Il Giovedì Santo **Gesù anticipa sacramentalmente il Sacrificio della Croce** del Venerdì Santo: quindi in nessun modo si può parlare solo di “cena”. Inoltre, dentro la cena ebraica, il Giovedì Santo, Gesù istituisce la novità assoluta del suo Sacrificio, costituendo la Nuova ed eterna Alleanza: **quello che viene trasmesso non è certamente la “cena”, ma la novità assoluta, sacramentale, istituita da Gesù e che deve essere perpetuata nei secoli!**

Quando si entra in Chiesa, si viene per partecipare al dolore del sacrificio del Calvario: ogni altra considerazione è esclusa, perché incompatibile con la natura di quello che avviene sull’altare. La partecipazione deve essere la logica conseguenza di quello che avviene sull’altare, deve scaturire da quello e non cercare di manipolare o stravolgere l’essenza della S. Messa, come a volte, avviene a causa di false innovazioni che si sono arbitrariamente introdotte in alcuni ambiti della Chiesa e che hanno spinto la Santa Sede, per la prima volta, a pubblicare un documento che denuncia gli abusi liturgici (cfr. Redemptionis Sacramentum). Ecco il senso della vera S. Messa: pregare, offrire la propria vita “in Cristo, per Cristo, con Cristo, nell’unità dello Spirito Santo, a Dio Padre”, come prega il sacerdote durante la dossologia della S. Messa; in essa è espressa la vocazione di ogni cattolico praticante. Solo chi offre la sua in vita in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, al Padre, crede veramente ed è un vero fedele cattolico: **solo il “praticante”** in spirito e verità, che mette in pratica tutti gli insegnamenti di Gesù, **è il vero fedele cattolico**. Senza una vita eucaristica, senza uno stile di vita eucaristico, non c’è vera fede cattolica, ma solo vaga credenza e superficiale adesione.

La partecipazione all’Eucaristia, oltre ai tanti e importanti significati che esprime, contiene ed implica sempre, anche la riparazione dei peccati propri e degli altri, soprattutto i peccati contro l’Eucaristia. Il “**calice da bere**”, che l’Angelo dà a Francesco e Giacinta, nella Bibbia, è simbolo delle sofferenze a cui si va incontro (cfr. Sal 75,9; Is 51,17-22; Mc 10,38).

F) “**In riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso**”.

1) In riparazione degli **oltraggi**, (es. violazione, occupazione di Chiese, spettacoli indecenti in chiesa, abbigliamenti indecenti, chiasso, “ballerini”, esibizionismi

vari in chiesa, esponenti di false religioni che vengono fatti pregare e compiere i loro riti in chiese cattoliche, furti, profanazioni dell’Eucaristia, oltraggi pubblici, abusi liturgici, ecc. **Padre Pio** nel suo Epistolario **insegna come ci si comporta in Chiesa** – cfr. Epistolario, vol. III, 25 luglio 1915, 3^a



ed., Convento Santa Maria delle Grazie, S. Giovanni Rotondo, 1982, pp. 87-89).

2) **sacrilegi** (es. si riceve l’Ostia in peccato mortale, (1 Cor 2,29), si passa davanti al SS. Sacramento senza inginocchiarsi e senza alcun segno di rispetto, si riceve la comunione sulle mani, indegnamente, con indifferenza, ecc.).

3) e **indifferenze** con cui Egli stesso è of-

feso (il tabernacolo è dimenticato, si parla in chiesa disinvoltamente, sono quasi eliminate le genuflessioni, gli inchini, la frequenza eucaristica è molto rarefatta, le visite al SS. Sacramento sono considerate atteggiamenti di pietà personale caduti in disuso, le congregazioni religiose eucaristiche sono in crisi). Anche in questo, Fatima è la medicina per i tempi e gli errori del nostro secolo.

G) “**oltraggi, sacrilegi e indifferenze**”, verso il Corpo e il Sangue di Gesù, **li chiama “crimini”**, operati dagli uomini ingrati. Parlando dei peccatori, dice: “**riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio**”. L’Angelo usa un vocabolario chiaro e forte. **Noi oggi, non veniamo più, o quasi più, educati a questa vera mentalità evangelica**, né dalla catechesi, né dalla liturgia, né – in generale – dai Pastori. Anzi chi pensa e vive questo, oggi, viene definito “esagerato”!

H) “**E per i meriti infiniti del Suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori**”.

I due Cuori di Gesù e di Maria sono presentati sempre insieme, offerti alla devozione sempre insieme, perché nella storia della Salvezza hanno cooperato insieme, alla salvezza dell’umanità. Nella “Lumen Gentium” è affermato che la Madonna ha cooperato con Gesù, per volontà di Gesù, alla salvezza dell’umanità. “**Maria cooperò alla salvezza dell’uomo con libera fede ed obbedienza**” (L.G., n. 56). “**Sotto la Croce, soffrendo profondamente col Suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui**” (L.G., n. 58). “**La Beta Vergine /.../ Col concepire Cristo, /.../ soffrire col Figlio suo morente in Croce, cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore**. /.../ Per questo fu per noi madre nell’ordine della grazia” (L.G., n. 61).

“La Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di **Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix**” (L.G., n. 62). S. Giovanni Eudes diffuse la devozione ai due Cuori insieme. Nella Medaglia Miracolosa

i due Cuori sono sempre insieme e associati nella sofferenza redentiva.

Don Guglielmo Fichera

(Fede e Cultura
Ottobre 2008 - p. 2-17)